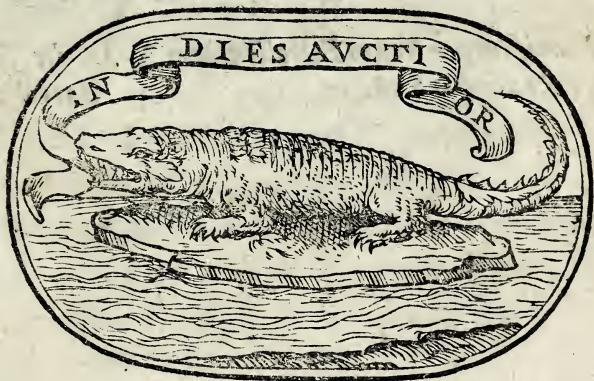
DISCORSI
INTORNO A DIVERSE COSE NATVRALI
DI
FRANCESCO IMPERATO
V. I. D. NAPOLITANO,

OPERA NON MENO CVRIOSA, che vtile, e necessaria à Professori della natural Filosofia.

IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Egidio Longo M.DC.XXVIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Illustrissime, & Excellentissime Domine

Quæ circa nonnullas res naturales, Doctor Franciscus Imperatus præclari Ferdinandi filius scripsit, sicuti (Excellentissime Domine) sunt eruditione, solertia, & ingenio plena, ita pariter ad mortalium emolumentum magna ex parte conferre adiudico, hinc prælo dari procul dubio possunt.

Excellentiæ Vestræ

deditissimus seruus

Ioannes Dominicus de Gaudio.

Impr. Tapia Reg. Enriquez Reg. Lopez Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die septima Februarij 1628. Barrilius.

All'Ill.^mo & Eccell.^mo Signore

IL SIGNOR

D. FEDERICO CESI

PRINCIPE DI SANT' ANGELO,

MARCHESE DE MONTECELI &c.

AVENDO già ridotti al fine queſti miei brieui Diſcorſi, intorno ad alcune delle molte coſe naturali, che nel mio Muſeo ſi conſeruano; delle quali, ſecondo mi è ſtato riferito, V. E. talhora hà deſiderato d'hauer qualche contezza; hò preſo ardire di far loro godere la luce del mondo, allo ſplendore del ſuo nome immortale, sì perche con queſto io vengo à far paleſe all' E.V. la deuotiſſima ſeruitù, che hò ſempre profeſſato verſo la ſua perſona; sì anco per acquiſtare ad eſſi Diſcorſi quell'honore, e riputatione, che io ſteſſo non hò potuto, nè ſaputo dar loro; imperoche à qual meglio io poteua raccomandare, come faccio, la protettione di queſta Operetta, che

à V.E. mirata,& ammirata da tutti; non pur per la Nobiltà antichissima, & Illustrissima del suo sangue; ma per l'infinito suo valore, e sapere? co'l quale essendosi auanzata cotanto in tutte le scienze; con molta ragione le vengono dal mondo tutto vniuersalmente fatti gli applausi, che le sue non mai à bastanza lodate virtù meritano. Degnisi adunque V.E. che ne la supplico grandemente, gradire con lieto volto questa mia deuota demostratione d'affetto verso lei; mentre inchinandomele riuerentemente priego il Signor Dio, che conduca felicemente i suoi pensieri, à quel fine, che ella desidera. Napoli.

Di V.E.

Humilissimo Seruitore

Francesco Imperato.

AL LETTORE.

ENDO che la scienza delle cose naturali sia sempre stata seguita da grani, e famosi huomini, così de' passati, come de' presenti tempi, per esser' ella assai degna, vtile, e necessaria; quindi è, che la buona memoria del Signor Ferrante Imperato, che hor gode in Cielo; hauendoui anch'egli applicato l'animo, lasciando gli essercitij militari equestri, ne' quali il Padre, e l'Auolo si occuparono sotto l'insegne de' Serenissimi Re Aragonesi, e della Maestà Cesarea di Carlo Quinto, dandosi assolutamente allo studio della Filosofia, nella quale s'auanzò tanto, che emolo della gloria de' suoi progenitori, ne riportò al fine il condegno, e meritato premio della dignità Dottorale; non pur compose la sua famosissima Historia Naturale, che hoggidì veggiamo, con applauso vniuersale del mondo, andare attorno trà le mani de' più curiosi, & illustri scrutatori degli occulti segreti della Madre Natura; ma si compiacque ancora in testimonio del suo valore, di arricchire il suo stupendissimo Museo di sì gran numero di cose rare, e marauigliose, che à ragione non v'è Signore, ò Personaggio grande; che da lontana, e

remota

remota parte giunga in Napoli, che non voglia curiosamente vederlo, e poscia vedutolo, non rimanga soprafatto dallo stupore; quasi gli si rappresenti à gli occhi vn nuouo miracolo del mondo. Hor di questo Museo (gionto egli al tramontar di sua vita) lasciato herede il Signor Francesco suo figlio, non senza hauerlo prima ammonito, & essortato con assai efficaci parole, à volere non solo mantenerlo in piedi, ma in oltre augumentarlo in quanto gli fosse possibile; il medesimo Signor Francesco, vbbidiente alle degne ammonitioni d'vn tal Padre, e per decoro altresi della sua Patria, continuamente è andato, si come hoggidì anche và, conseruandolo, & accrescendolo à merauiglia di nuoue cose molto pregiate, e peregrine, e col ridurlo à miglior forma, hà vnito ogni particolare frà le sue specie: in maniera, che con l'accurata sua diligenza, non v'è cosa, che in sì nobil Museo possa più desiderarsi. Anzi per maggior sodisfatione de' curiosi, in quell'hore, che gli sono auanzate dallo studio delle leggi, e dal maneggio de' publici affari di questa Città; (ne' quali si è sempre portato con molto valore, e zelo del bene vniuersale; e nella cui prattica diuenuto oltramodo Politico, leggiamo nella nostra lingua le due bellissime sue opere, in questa materia stampate:) hà voluto in oltre formare i presenti Discorsi; doue ogn'vno scorgerà dottrina non finta, ma vera, e reale, intorno alla

dechia-

dechiaratione, e descrittione di alcune delle infinite cose, che in esso Museo si veggono. Opera in vero tanto degna dell'Autore, quanto utile, e necessaria à chi brama saper la vera essenza delle cose. Hà poi procurato, in quanto hà potuto, ch'ella non eschi alla luce del mondo con quelli errori, che per la trascuragine de' Stampatori, con molto suo dispiacere, si leggono nell'altra Opera sua latina, intitulata, De Fossilibus; oue con nuouo ordine methodico si contiene l'intiera materia de' Fossili. Riceui adunque, benigno Lettore, le presenti fatiche del Dottor Francesco Imperato, al quale parrà d'hauerle ben'empiegate, quando da te siano con lieto volto, e cortese affetto gradite, e lette. Stà sano.

Gio. Bernardino di Giuliano.

TAVOLA DEGLI DISCORSI, che in quest'Opera si contengono.

DISCORSI DI FRANCESCO IMPERATO V.I.D. Napolitano.

PRIMO DISCORSO *intorno à gli animali, & altre cose conuertite in pietre.*

RA le molte ſpetie di pietre, vi è quella, che comprende tutte le coſe, che mediante l'agente, che è il ſucco petrifico, proportionalmente riceuendo la condenſità tanto dentro, quanto fuor della terra, & anco nel mare, e particolarmente le poroſe, & atte à riceuere queſto condenſamento; della quale ſpetie parlaremo in queſto primo diſcorſo; che nel terzo ſi parlarà delle pietre, che ſi generano nelli corpi de gli animali bruti. Vedémo dunque ſpeſſo

detto succo impuro calar giù, e scorrere nelle sp e lonche,& altri luoghi,& doppò si viene à condensare, & deuenir pietra volgarmente detta, stillicidio, stiria,& anco pietra stillatitia;cala giù alle volte detto succo terrestre,meschiato con acqua,delche se ne veggono in diuersi luoghi molti fonti,& ruscelli,che hauendo li suoi ramenti confusi, si condensa in sostanza non dura,ma rara,e spognosa,e le cose diuengono putrefatte, restando detto succo condensato, sol cõ la forma di quelle; essendo già vero,che l'humido in ogni luogo impedisce la petrificatione; il che si vede nelli coralli,& altre piãte marine,le quali costano di succolenza petrigna, e pure non possono acquistar durezza di pietra, si non si cauano dal mare; e per il contrario, quando li suoi ramenti, non confusi,ma son ben meschiati con l'acqua,il succo si conuerte in sasso, & in altra sorte di pietra dura; restando in esser'le cose, senza hauer patita putrefattione. Occorre alle volte detto succo costare di humor'puro,del quale la sua materia è l'essalation'secca,& in tal caso vedemo il detto succo, non solo esser duro,ma chiaro,limpido,e trasparente. Conseruamo due conche marine conuertite in pietra, che dentro di vna di quelle vi si scorge il detto succo limpido,e trasparente, & di colore cristallino, ma ingranito, nell'altra vi si vede l'istesso di color cotognino, il simile si vede dentro vn'altra pietra, che rappresenta l'osso humano diuiso per lunghezza, dell'istesso colore,non trasparente,ma ingranito, e nell'vna,e nell'altra viene imitata la durezza delle gemme. Conseruamo anco alcune radici de piante, petrificate, figu-

figurate da Ferrante Imperato mio Padre nella sua historia naturale,da lui chiamata Osteocolla,perche gioua à consolidare le ossa rotte,con il qual'nome si possono chiamare anco le ossa fossili;hauendo l'istessa virtù, e proprietà; ma il proprio lor'nome è Onosteos ; son di leggier peso , friabili, e tenaci,di color bianco,e spesso con il luteo mischiato;ma alcuni credono , che queste ossa fossili siano l'vnicorno fossile, quale si ritroua, e si caua di smisurata grandezza , e lunghezza;l'habbiamo diuiso in più pezzi ; alcuni con inganno lo vendono per il vero vnicorno . L'Osteolitos dimostra chiaramente l'effigie dell'osso humano,del quale, oltre quello di sopra mentionato, ne habbiamo dui di lunghezza d'vn palmo , e più,vn di quelli di forma retta,e l'altro curua;Auertendo che quelle pietre da gli antichi Autori , chiamate Osteites,son'molto da queste differenti , atteso sono simili all'ossa brugiate,ma dure, e nella superficie apparono molti piccoli buchi : hò voluto porre questo in consideratione al Lettore;perche detti nomi vieneno spesso dall'Autori diuersamente applicati . Ma per passar più oltra, conseruamo dui grossi tronchi de arbori conuertiti in pietra focara , delli quali vno tiene la sua corteccia,da mio Padre depinto,e descritto; ma stando io in dubio, che prima non sia stato legno , ma dalla natura prodotto simile al legno , delche ne fà mentione Gesnero nell'opera de figuris lapidum , da quello ne hò fatto secare vn pezzo nella parte inferiore, & hò ritrouato , che con effetto hà il suo meditulio;e mi son chiarito esser stato prima legno,dall'istesso Gesnero chiamato Stele-

chites; della medesma grandezza habbiamo l'altro, che ritiene la sua correccia, del quale non si dubita, prima esser stato legno, e doppò hauer'presa sustanza di pietra focara; è certo degno vn'altro piccol ramo di legno, non ancor'gionto al segno, di acquistar sostanza petrigna; dimostrando la sua correccia ancorla alquanto verdeggiante; ma il meditulio hà perso i suo natural colore; il contrario si vede nella pietra da mio Padre figurata con rami, e con foglie di ruuo, circondata dal succo petrifico, senza pero ch'il meditulio habbia mutato il suo primo essere, nè patita putrefattione; ma il lino conuertito in pietra, si vede, che dentro, e fuora hà conquistata sostanza densa, e di più habbiamo la terra puteolana conuertita in pietra, ilche succede, cadendo nel mare, giouando molto al suo condensamento la salsezza dell'acqua. Ma mi apporta merauiglia, il vedere li vermi marini impetriti, de quali ne hó fatto vn polire, & l'hò ritrouato trasparente che inclina al flauo, simile alla pietra Bellemnites; cioe quella, che hà il colore del Lincurio; e del primo aspetto si dimostra simile al verme, con la sua carne, da mio Padre vien chiamato Scolocolithos, cioè vermi petrificati; Da anco occasione di molta speculatione il legno infetto di fumi sulfurei, è di sostanza di calchanto di color negro, conuertito in pietra, di mediocre durezza; e pure accostandosi al fuoco, rende alquanto odor di solfo; Imperoche vedemo, che il riceuer qualità lapidea, fà solamente ritener la prima forma, e perdere il sapore, odore, e spesso il colore, & acquista magior durezza; e se bene il solfo fossile hà la

sua

sua qualità di pietra, & il color sapore, & l'esse-
re di solfo; tuttauolta questo prouiene dall'esse-
re generato dalla natura con questa istessa sua
qualita, dalla quale non si può separare, acqui
stando qualità petrigna; ma il legno, del qua-
le adesso parlamo, è dalla natura generato le-
gno, e per accidente hà conquistata qualità di Cal-
chanto, infetta di fumi sulfurei, e doppò la pettigna;
ma questo prouiene (secondo la mia opinione) dal
detto succo, che ritiene in se la detta sustanza di Cal
canto, e da i luoghi sulfurei, oue dal calor sutterra-
neo, che iui si conserua, viene esiccato, & hà conqui-
stato il color negro; che se hauesse detto legno pri-
ma participato di detta qualità, per la pura consi-
stenza lapidea superueniente, haueria perso il tutto,
restando sol'la forma di legno, conforme si vede in
qualsiuoglia cosa, che ritiene sostanza, e qualità di
pietra. Dà anco merauiglia vna tauola, nella quale
vi si veggono li nodi, e vene solite vederse nelle ta-
uole; ilche chiarisce à dubiosi la qualità del succo
petrifico; il simile dico d'vn caulo di fenocchio, &
vn'altro di canna, ambidui impetriti, quali ritengo-
no perfettamente la lor'prima forma, & il natural
cauo, senza esserui dentro penetrato il detto succo;
di questo, credo esser'la cagione il ritrouarsi il succo
alquanto priuo della parte aquea, e forsi il luogo;
oue il calore, ò freddo l'habbia in parte esiccato, ò
condensato, & non habbia hauuto tempo di pene-
trarui dentro, ma l'habbia impetrito con il suo vigo-
re per la parte esteriore, cooperando in questo molto
il detto calore, ò freddo. Habbiamo discorso intorno

alli

alli legni,ossa, & altri particolari. Parlaremo adesso de gli animali, e prima delle corna detti d'Amone: intorno alle quali breuemente dirò la mia opinione, che siano quelle piccol'pietre dicolor d'oro,ò di ferro, che rappresentano la forma del corno dell'Ariete, chiamati armatura; perche si veste, & arma di detti colori; & perche si veggono sempre dell'istessa forma,ma di diuersa grandezza,son'd'opinione, che siano in questa forma dalla natura generati, & che prima non siano stati altrimente vermi: Laonde dirrò,che l'altra spetie di corna impropriamente si chiamano corna di Amone,mà Ceracites, con il qual nome si possono chiamare tutte le spetie di corna impetrite,delle quali ne habbiamo due lunghe vn palmo,e più,e di grossezza proportionata, di color'biãco,e di dura consistenza, ritrouate dentro vn'bianco marmo; habbiamo vn'piede de vitolo di sua natural grandezza,& anco vn pezzo di dente,ò per dir'meglio d'vn corno di Elefante, secondo l'opinione di Pausania referita dal Matthiolo,e seguita dal Gesnero, qual'di dentro si fende in pezzi circolari,il superiore è di color negro, e l'inferiore bianco, & con questo istesso modo si giunge insino al meditulio, e nella superficie ancor'tiene il suo proprio colore, quando è inuecchiato. Mi resta di discorrere intorno agli animali testacei,impetriti, de quali ne habiamo molti, frà di lor'differenti; descriuerò solamente li più degni, e primo il Nautilo animal'testaceo, descritto da Plinio,d'Aristotile, & anco dal Bellonio, il qual tiene, che quell'altra spetie di Nautilo di color di perle, si debia chiamare Nautilo Margaritifero,

per

per causa del suo colore, qual nome realmente conuiene à quella conca, che genera le perle; habbiamo non solo il detto Nautilo Margaritifero, ma anco l'impetrito, & di più la conca margaritifera, che ritiene gran numero di perle vnite, non ancor'gionte à perfettione. *Hò* ritrouato gran'vgualità nella misura, e proportione frà due denti de giganti, & il suo gubito, e vertebra, che impetriti si conseruano nel nostro museo, quali sono di molta durezza; che li giganti siano stati al Mondo, non si dubita, sincome ne fà fede in più luoghi la Sacra Scrittura, e l'Historie; anzi in tempi à noi prossimi, non ostante la diminutione dell'humana statura, pur (secondo hò letto nel primo volume delle nauigationi dell'Indie, fatta per Marco Antonio Pienfetta) nel stretto de Magagnani si ritrouano huomini, che rappresentano la statura de dui della moderna statura, & altezza, e riferì hauerli visti, & con'essi conuersato. Conseruamo anco li seguenti particolari petrificati, lasciando di far mentione di molti altri, per dar fine à questo primo Discorso; Vna conca striata lunga, congionta à dui spondilij, di dura consistenza; Due conche, vna grande non striata, & vn'altra minore, similmente striata, ambedue di forma rotonda. Vn de buccini, descritti dal Rondeletio di mediocre durezza; Dui turbini moricati dall'istesso descritti, Vn altro turbine, sopra alquale vi si veggono certi tuboli; Vna specie di pettini marini, situata nella superficie di vna dura pietra; Vna gran gleba de balani; Vn'mitolo piccolo fasciato, che tiene sambianza di vn'spondilio; Vna conca imbricata da gli Autori

non

non descritta; Vn fauo composto da Vespe, oue si scorgon li buchi profondi,& vgnali; Vn paguro descritto dal Bellonio; Vna conca lunga situata dentro la pietra focara.

Finalmente mi resta de dire, che nel profondo del Mare vi si generano alcune piante vegetabili,& pur costano di detto succo petrifico,e prendono forma di pianta,sincome sono li coralli,& altre spetie di piante marine,da mio Padre depinte,e descritte, da lei chiamati pori,per essere chiaramente porose; qual succo senza prender'forma,e proprio sostentamento,si ritroua vnito ad altre spetie di piante marine lignose,delle quali ne habbiamo molte circondate dal detto succo,di colore, e qualità di corallo, Alche aggiũgo il fungo marino,descritto dal Clusio nell'opera de Exoticis, oue disse, ritrouarsi nel mar' indico, & nel nilo; e pur'vegetando attrahe il succo petrigno; anzi hò osseruato in quelli, che per me si conseruano,che nel lor nascimento differiscono molto dai terrestri,li quali quando sono piccoli,tieneno rinchiuso il lor'stipite, e con il tempo aprendosi, lo dimostrano con le lor stirie nella parte inferiore delche differiscono dal marino,che quando è piccolo,lo vediamo simile al fiore incompleto,che tiene la parte superiore rinchiusa,& nella inferiore si vede il suo stipite;ma aprendosi, se rinuersa, & nella parte superiore dimostra le stirie, che rappresentano le frondi; habbiamo molti funghi marini grandi, rinuersati,& impetriti,& anco piccoli, non ancora rinuersati,chiamati dal Signor Fabio Colonna nella sua molta erudita opera intitolata de purpura a

folio

folio 33. fungi lapidei coralloides, delli quali ne habiamo vn, sotto al quale vi stà vnito il corallo di color rosso, e bianco; l'Altrouandi depinge, e descriue vn'altra spetie di fungo marino, non striato, & collocato frà li Zoofiti, quali si ritrouano nelle parti nõ inferiori del mare, oue riceuono nutrimento, e differiscono molto da gli altri funghi; nè di questa spetie si veggono impetriti; de funghi terresti conseruamo alcuni nel nostro museo, che han preso sustanza lapidea, & nella parte inferiore si veggono le sue stirie, ma non eminenti, come son le marine; per causa, che queste riceuono nutrimento dalla lor propria vegetatione, & la mantengono insino, che se conuerteno in pietra; delche differiscono dalli terrestri, quali prima che s'impetriscano, vieneno ad esser priui della lor veggetatione, e percio mutano la lor prima forma.

DISCORSO SECONDO

intorno à quelle cose dalla natura prodotte, che han similitudine, & dimostran la forma, & effigie di molte cose naturali.

LABORVM MAXIMA MERCES

GRande son certo l'vtilità, che si cauan dalla cognitione delle cose naturali, si perche s'applican à beneficio de corpi humani, per li quali sono destinati, & conseruati, si anco perche dãno occasione d'inalzar la mente alla contemplatione della gran Sapienza del Sommo Artefice, che è il Signor Dio, e della sua gran potenza, che con tanto arteficio, e bellezza l'hà generate, e prodotte; onde frà l'altre cose, delle quali si deue ammirare è, il vedere gli animali terrestri, volatili, aquatili, zoofiti piante, pietre, e minerali generarsi ciascun conforme il suo proprio geno, & anco molte cose similmente dalla natura generarsi simile all'altre, ma diuerse dalla lor spetie; ilche osseruamo nelle piante, e frà l'altre nel echinomeloctos, pianta descritta dal Clusio nel libro de exoticis al capitolo 24. che rappresenta l'effigie dell'echino marino, si veggono li frutti della pianta dall'istesso descritta nel

nel libro 2. al cap. 3. che paiono couerti di ſquame, à guiſa di peſci; & anco altri frutti dall'iſteſſo al detto luogo deſcritti al cap. 13. oue ſi ſcorgono chiaramente le cellole, e caſette ſimili a quelle, che compongono le ape; & anco li frutti d'vn herba dall'iſteſſo deſcritta al cap. 30. ſimili alla pietra iudaica, non ſtriata; le radici dell'aconito pardalienches, deſcritto da Plinio Theofraſto, e Matthiolo, hanno apparenza di ſcorpione; nella radice del Satirio di Dodoneo, volgarmente chiamato Palma Chriſti, ſi veggono l'effigie della mano dell'huomo; le vite nouelle vinifere, & anco il gelſomino roſſo del Delecãpio, tiene li ſuoi rami pieni di nodi, & eſiccandoſi, ſi diuidono, & paiono ſimili alle giunture dell'oſſa degli animali; le piante chiamate Orchis, & anco teſticoli, rappreſentano la vera effigie de gli teſticoli de gli animali. Oſſeruaſi l'iſteſſo ne gli animali volatili; il veſpertilio tiene due mammelle, con le quali nudriſce i ſuoi figli, al modo humano; ſi depinge, e deſcriue dall'Altrouandi nel 1. lib. de auibus al fogl. 574. tiene anco l'orecchie, e la faccie ſimile à gli animali quadrupidi; di più tiene l'vno, e l'altro ſeſſo; ilche è ſtato oſſeruato dal Cluſio nelli Veſpertilij Indiani, ſincome lei riferiſce al libro quinto de exot. al cap. 1. ne conſeruamo vn di quelli di grandezza di vn palmo, e mezzo in circa; Il ſturtio uccello noto, tiene le gambe, e piedi ſimili al Camelo, animal quadrupede, & perciò viene da gli antichi chiamato. Sturchiocamelus; l'vccello chiamato Anſer Magellaticus viue nelle acque, e quando ſtà in terra camina al modo humano. De gli animali marini il ſi-

mile viene osseruato; imperoche molti serpenti marini si veggono simili alli terrestri; Il pesce chiamato istrix, compreso frà quelli, che son chiamati Orbis, vulgarmẽte detti pesci palumbi, è circõdato di acute spine à guisa di estrice terrestre, descritto dal Clusio nel lib. 6. de exoticis, al cap. 21. l'Altrouandi depinge, e descriue vn'altro pesce da lei chiamato echinometra, qual rappresenta l'effigie del Riccio terrestre, nell'opera de testaceis al libro 30. la Rendena marina há le sue ali, con le quali si dimostra simile à gli vccelli, e con quelle vola alquanto sopra l'acque salse; frà gli animali marini, chiamati dall'Autori stelle, vi è compresa vna spetie, che rappresenta li rami de gli arbori; e perciò vien chiamata stella alborescẽs, si connumera frà gli zoofiti; vedemo anco quel pesce, che si dimostra simile alla luna, quando stà nell'aspetto quadrato col Sole, e perciò tiene il nome di pesce luna, vulgarmente detto pesce mola; si veggono li coralli, e molte piante marine simili alle terrestri, delle quali molte ne son d p inte, e descritte da mio Padre, & anco dal Gesnero, e dal Clusio nell'opera de exoticis al libro 6. nella conca chiamata pinna, si scorgono certi capelli alquanto rosseggianti, simili alli capelli humani, delli quali gli antichi componeuan la telà bissina dell'istesso colore; era in vso vn altra tela dell'istesso nome, ma di color bianco, qual si componeua di bombace, che si caua dal frutto dell'arbore, che nasce nella Prouincia de Calicut, del quale fà mentione Phylostrato, & anco il Clusio nel primo libro de exoticis. Circa gli animali terrestri si veggono le simie, che imitan la forma, effi-

effigie,e gesti humani, imitati più da molte spetie di quelle, nouamente venute in questi nostri paesi, incognite alli antichi, depinte, & descritte dal Clusio nelli exotici aggionti. Sono state bene osseruate le qualità delle ape, nelli antichi secoli, e ben perscrutate da Hilisco Tasio; il quale per volerne render piena raggione, si ridusse nelle selue, & luoghi solitarij; & il simile fè Aristomaco per spatio di anni quaranta, delle quali qualità si cauano molti essempij morali; vi è la cerasta serpente, nel cui capo si veggono due piccole corna, simili à gli animali terrestri, e perciò chiamasi cerasta, cioè cornuta. La penna marina, descritta dal Rondeletio, si dimostra simile alla penna de gli vccelli; & così anco la mano marina, simile alla mano humana descritta dall'istesso; & anco l'vua marina simile al frutto delle vite vinifere, depinta dall'Altrouandi all'opera de zoofitis. Il serpente descritto da Plinio, e Lucano, chiamato Emorrhois, & anco Emerrhoia è velenosissimo; per il cui morso esce dal corpo dell'offeso tutto il sangue, dalche piglia il nome; tiene le ale nelle coste delle quali si auuale per effetto di saltare, non và serpendo, come gli altri serpenti, si ritroua nella Prouìncia di Dalmatia, oue volgarmente si chiama Creuassasso. Li Scarabei Rhinoceronti così detti, per la similitudine de gli animali quadrupedi dell'istesso nome, hann'il corno nel capo, simile a quelli; li scarabei cornuti, han due corna nel capo; ambidui depinti, e descritti da mio Padre. E per venire al ristretto della descrittion delle pietre, non si può negare, che la Natura produca molte di quelle, che

rap-

rappresentã la forma, & effigie de gli animali volatili, aquatili, de piante, arbori, e simil cose; il Gesnero, & l'Agricola dicono hauere osseruato, che alcune pietre si veggono simili alli tronchi de gli arbori, da lor chiamati Stelechites; quali non han meditullio, ne scorza; atteso quando con quelli si dimostrano, son stati veri tronchi di arbori, doppò impetriti, ne habbiamo dui di vguale grandezza vn per ciascuna spetie, sincome si narra nel primo Discorso. Nelle pietre porose dette Asterites, seù Astroites, vi si vede l'effigie delle stelle, dell'Horologio Solare, di quel verme chiamato Scolopendria, de cancelle, & altre cose; delle quali molte ne son da me depinte, e descritte nell'opera de fossilibus; quale immagini di stelle si veggono anco in vn'altra spetie de coralli, che si ritrouano nel Mare Oceano di color bianco; perilche vien da noi chiamato corallo stellato; la pietra caractronica, seù nephites rappresenta li caratteri delle lettere, e tien varij colori, della quale si parlarà nel discorso vndecimo; l'Entrochos, seù Trochites fà apparenza d'vna rota; la pietra Mechonites dimostra il sembiante delle semenze de papagno, l'Ammites, l'oua di piccoli pesci. L'Enorchis li testicoli, l'Encophtalmos l'occhio humano, l'Egephtalmos l'occhio caprino; ambidui trasparenti; & si riputan spetie della gemma agata. L'Odontoides, cioè dentiformis dimostra l'effigie di denti; la bocardia il cor del boue; la pietra selenites, da Auicenna chiamata lapis lunaris, & da Galeno Anphroselinon, quasi spuma lunæ, imita l'effigie della luna, che và crescendo, e mancando con il modo lunare;

nare,& che si ritroua di notte,conforme all'opinione di Dioscoride, e Plinio ; Alche diede intelletto nella mia sudetta opera, cagionarsi dalla sua lucidità,che in quella risplendono di raggi lunari,à guisa di specchio;il quale effetto,perche si fà anco dalla pietra speculare, dal Matthiolo detta pietra selenites e chiamata anco speculare;e con errore; per non diuidersi in sottilissime lamine, come lei afferisce. Di nuouo mi è gionta nelle mani detta pietra selenites,che è simile al talcho,si fende in lamine sottilissime,& in tutte si scorge la vera effigie della luna, quando si approssima all'aspetto dell'oppositione col Sole; e questa è la vera pietra selenites, seù lunaris;la gemma iris spetie di cristallo dimostra l'arco celeste in ogni luogo, oue si volge, della quale parlaremo nel Discorso decimo;la glossopetra, seù lapis lingua imita li denti della lamia, animal cetaceo, della quale ne hò à lungo parlato nell'altra mia opera; la pietra iudaica rappresenta il frutto dell'arbore detto vulgarmente quercia; il dattilo ideo, il deto, seù pollice humano; vn'altra piccola pietra si assomiglia alla lētecchia,chiamata litosprea,descritta dal Gesnero; lo stibio femina si diuede in quadrelli, che paiono dadi da giuocare; habbiamo più spetie di pyrite,che rappresentano varie,e diuerse forme;la pietra basaltes imita il ferro nel colore,e durezza; in Roma vi si veggono di detta pietra nel Campidoglio molte sfinge Egittie,& in Napoli nella Ecclesia Catedrale il Battisterio, qual si comprende frà le più degne cose, che si conseruano in questa Città; vien anco detta pietra con altro nome

detta

detta lapis Aethiopicus;la pietra Bellemnites tiene sembianza d'vna saetta ; la pietra Hematites detta lapis sanguineus,si dimostra di color di sangue, della cui spetie vien da noi conseruata vna simile al ceruello de gli animali ; la pietra steatites è simile al seuo,ma non nella durezza;nella Islebiana,si scorge dentro la forma d'vn pesce con le sue squame di color alquanto di rame,dal Gesnero depinta; la pietra Echinites si vede simile all'Echino marino , molto dura,e differente dall'Echino petrificato;da mio padre depinto nella sua opera;atteso questo è generato dalla natura in questa forma. Delle gemme,molte rappresentano varie , e diuerse forme ; frà quelle si comprende l'Agata;il Diaspro,el'Alabastro , & anco la pietra Phengites , qual differisce dall'Alabastro; perche la Phengites in ogni parte trasluce , e par ontuosa;l'Onica imita l'ogne humane,dalla quale hà preso il nome; l'Ebano fossile è simile al legno dell'istesso nome,e tiene la corteccia di color verdeggiante. Vi sono altre pietre da mio Padre descritte, & anco depinte, cioè quelle,che nascono nell'Indie Orientali di consistenza vitrea , che tieneno forma di coltelli,de quali forsi, si seruevano gli antichi Hebrei nella lor Circoncisione;mentre si legge nel quinto di Iesuè. Eo tempore ait Dominus ad Iesuè, fac tibi cultros lapideos,& circōcidite secūdos filios Isdrael. Vi è l'arbuscello naturale d'argento,ritrouato nelle minere d'argento;la pietra Ostrichites si dimostra piena di molte ostreche;e questa differisce dalla gemma Ostricites,& anco da quella, che con artificio si fa dalla testa, seù couerchio dell'Ostreca,

& del

& del ſpondilio ; vi è quella pietra, che dimoſtra la vera effigie del frumento, & altre legume ; vna vegetatione di pietra geſſara, che ſi dimoſtra in forma de capelli; vi è la terra detta tripela, oue ſi veggono naturalmente inciſe molta quantità di piccole conche marine ; vna ſpetie de coralli, oue ſi veggono li annodamenti ſimili alle giunture de gli animali, per il che vien chiamato corallo genicolato ; & anco vi è vna pietra delineata de figure de boſchi, & arbori, compreſa fra le poroſe. A queſte aggiungo alcun'altre, cioè vna glebba di molte duriſſime pietre vnite, ſimili alli frutti dell'arbore vulgarmente, chiamato Pero, & tutti ſi dimoſtrano dell'iſteſſa forma, e grandezza ; dui globbi rotondi di conſiſtenza di pietra focara, de quali vn vi è aperto, e dentro vi ſi ſcorge vna cartilagine bianca, e dura, dalla pietra diuiſa, e dentro vi è vn'altra ſimile ; Conſeruamo vna pietra focara di forma rotonda, e di grandezza ſimile ad vn groſſo pepone, ma dentro di quella ſi ſentono altre pietre, quale vien da noi chiamato lapis conchoferus ; vi e la pietra, che ritiene la forma del piede del Nebbio vcello di color cineritio, ſi fende, e diuide in ſottiliſſime cruſte; ma tolta la prima, ſi dimoſtrano l'altre in color d'argento alquanto oſcuro ; vi è vna pietra, nella quale vi appareno naturalmente ſcolpite di mezzo rileuo, molti ſegni, che rappreſentano le mani, e piedi humani. Finalmente vi ſon due pietre ſimili alle conche ſtriate, che ſerpeggiando appare il ſegno dell'apertura, oue riceueua il nutrimento ; ſe ne ritrouano in gran copia nelle marine di Galitia ; nè ſi

veggon viuenti, per il che l'habitanti di quei paesi riputan quelle esser pietre così dalla Natura prodotte, che rappresentano l'effigie di conche marine, son di molta durezza; delle quali l'Eccellēza del Signor Conte di Lemos allhora Vicere di questo Regno nel venire à vedere il nostro Museo, donò à mio Padre vna di color di ferro lucido, e l'altra di color luteo chiaro; e tutti questi, e molti altri simili degni particolari si conseruano nel nostro Museo.

DI-

DISCORSO TERZO
intorno alla pietra Bezaar, & altre, che si generano nelli corpi de gli animali bruti.

VITAMQ; MINISTRAT.

AVENDO à discorrere intorno alla pietra bezaar, mi conuien prima dar breue raguaglio dell'altre pietre, che si generano nelli corpi di molti animali bruti. E noto dunque, che molti animali naturalmente generano pietre; dico naturalmente à differenza dell'altre, che si generano præter naturam; sin come sono le generate nelli reni, vessica, fegato, & altre parti, mediante l'humor viscoso; il quale non potendo riceuere la perfetta concottione, & cōuertersi in sangue, si conuerte in pietra; ma quelle, che secundum naturam si generano, si ritrouano spesso in molti animali volatili, terrestri, & acquatili; del che Falloppio nel trattato de matallis, & fossilibus al capitolo settimo, si forza à questo applicar la ragione; cioè la parte

terrea, che quelli apprendono, assumeno, & attraheno, qual ben concotta, si conuerte in pietra; qual ragione credo, che non ben militi; imperoche molti animali si cibano, e viuono conforme à quelli, che generano le pietre, e pur son priui di detta generatione. Talche nell'applicar detta raggione, bisogna anco hauersi consideratione alla diuersita del calore, il quale molto coopera nella generation della pietra. E per seguire il mio raggionamento, dico, che frà le pietre, che si generano nelli corpi de gli animali, è la pietra detta alectorius, con altro nome detto gallinaceus; per ritrouarsi nel ventricolo del gallo vecchio, di grandezza d'vna faua, e di color bianco turbido; della quale scriue Plinio, che si seruì Milone de Cotrona, e diuenne vittorioso nelle contentioni de giuochi, quali erano li giuochi Pancratij, seù Quinquertij, secondo altri Autori; questa pietra da noi si conserua caramente, per hauerla cauata mio Padre con le sue proprie mani; la pietra chelidonia si ritroua nel ventricolo della Rendine giouane, nel principio dell'Autunno, à Luna crescente; con il qual nome li Greci chiamano detto vcello; tien detta pietra figura di mezzo globo; e piccola, e molto friabile; tien prestantissima virtù cõtra il mal caduco, perche hà forza d'esiccar quell'humor tenace, e viscoso, che è il fumento, e seme di detto male; nel capo del pesce detto Synodontides, vulgarmente detto Dentice, si ritrouan pietre alquanto dure, e di color bianco; il pesce, chiamato Ceracinites, vulgarmente detto pesce Corbo, tiene nel capo vna pietra dell'istesso colore, e qualità,

ma

ma di diuersa forma; e queste è simil pietre han virtù di espurgar le arenole, e prouocar l'orina; presa, cioè per bocca col vin greco; riferisce il Monardes, che nel mar dell'Indie si ritroua vn pesce detto Tiburone, qual similmente tiene in capo vna pietra dell'istesso colore, concaua, e di graue peso; dalli granci de' fiumi si cauan certe pietre rotonde, di figura di mezzo globo, spesso di color bianco; la pietra triangolare, che si ritroua nel pesce detto Carpione, ristagna il sangue del naso; le Lumache, ò chiozzole grandi, generano certe pietre di color bianco, lunghe, e scabrose, concaue nella parte inferiore; han virtù d'aprir li meati dell'orina, che fussero ristretti,& anco delle donne, che più ageuolmente possono partorire, prendendosi piste col vin greco; vi son le Conche margaritifere, che generano le perle; dalle quali prēdono il nome; nel ventre del Bue giouene, si ritroua vna pietra di color negrigiante, in forma di balla, di sostanza Tophacia; da mio Padre depinta nella sua opera; della quale Plinio anco ne fa mentione nel cap. 37. del libro vndecimo; nel cui fiele si ritrouano anco le pietre di mediocre durezza; e si è vero quel, che riferisce Gesnero, hauer visto cauare dal capo del Bue vna pietra molto dall'altre differenti, da lei depinta; e riferisce anco hauer visto cauare vna pietra dal ventre del Porco, da lui chiamata Glandis lapideus. Finalmente nella Malacha si ritroua il Porco spino; dal quale si caua vna pietra, chiamata similmente Malacha, ch'è dotata di molte virtù, discritta dal Garsia, e dal Clusio nell'annotatione sopra di quel-

lo,

lo. Ma per venire alla descrittion della pietra Bezaar (lasciando di parlar della fossile, della qual fò mentione nel Discorso vndecimo) resto molta merauiglia, che li Scrittori di quella parlando, sian frà di loro molto discordi, intorno alla qualità dell'animale, dentro del quale vien generata; per il che mi è stato necessario andare in questo indagando la verità, per fundar con viue raggioni la seguente mia opinione; alcuni tieneno, che questo animale sia di grandezza simile al Ceruo con le corna lunghe, e voltate in dietro; altri vogliono, che sia della grãdezza d'vn Caprio, per il che vien chiamato Ceruicapra; altri dicono, che habbia sembianza di Capra, e li dan nome di Capra montosa; e dicono, che habbia le corna di Capra voltate in dietro; ma intorno alla diuersità di queste opinioni, ne scriue à lungo il Garsia, & anco il Bauchino nell'opera de lapide Bezaar al foglio 96. li quali discorrono anco intorno alla diuersità del luogo del corpo, oue si genera, e stà situata; e perciò mi bisogna riferire vna relatione, inuiata gli anni passati à mio Padre, da vn Padre Iesuita della China; alla quale si deue dar credito, per hauer con ogni diligenza osseruato il tutto; cioè, che questo animale si dimostra di grandezza simile ad vn Capriolo, & hà li peli in color ruso, alquãto rosseggianti; le corna son simili à quelle de' nostri Caprioli, del quale ne habbiamo vn corno, e suoi peli, & anco vna pietra di forma molto diuersa dall'ordinarie; riferì anco essere veloce nel corso, e molto feroce, che con difficoltá si prende da cacciatori; riferì anco d'hauer visto cauar due pie-

tre

tre dal ventricolo, vna di grandezza d'vn ouo di Colombo, e l'altra alquanto più grande; e nel tempo, che si presero, erano di color chiaro, ma doppò alcuni giorni diuennero in color verde oscuro; e finalmente disse, non sempre ritrouarsi dette pietre. Dal che inferisco, che tutte quelle pietre molto di grandezza diuerse dall'ouo di Colombo, ò son false, ouero generate nel corpo degli altri animali similmente corniferi, ma di maggior grãdezza; il che è conforme ad vna relatione de mio Padre inuiata al detto Bauchino, e da lui inserita nella detta sua opera al foglio 128. imperoche tutti gli animali, che tieneno li piedi bifolcati, sogliono generar pietre per varie cause; má la principale è (secondo la mia opinione) per causa della loro voracità, che si cibano d'ogni sorte di cibo, & in estraordinaria quantità; e si ben segue il ruminare, pur suol spesso generarsi inconcottione, causa, & origine dell'humor viscoso; il che si và appigliando à qualsiuoglia cosa di dura digestione, che per accidente ritroua; e quiui và aggirandosi, & crescendo, & dal calor condensato, piglia forma, & qualità di pietre. Finalmente e di cõsideratione il saper, se dette pietre sono generate præter, ouero secundum naturam; atteso (come hò detto) hanno origine da diuerse cause; nel che dirò, che quelle pietre, che si generano præter naturam, son generate per accidente, nè possono generarsi, se prima dentro al corpo dell'huomo, ò de gli animali bruti, non vi sia alcuna cosa, oue possa l'humor viscoso far appoggio, & in quella aggirarsi, e diuenir pietra; cioè nelli corpi humani le arenole,

ò pic-

ò picciol pietre ritenute, & in quelli de gli animali bruti le pagliole, terra, ò peli, quali sempre si ritrouano dentro la pietra di consistenza tophacea, che si caua dal ventre del Bue giouene, della qual sopra si è fatta mentione; e perche con l'istessa origine, causa, e modo si genera la pietra Bezaar, si deue tener per indubitato, esser generata præter naturam; imperoche in quelle, che si generano secundum naturam, che son la pietra, seù gemma detta Alectorius, & altre sopra descritte, non si scorge diuersa qualità, nè sustanza, nè costare di humor viscoso; ma puro, e limpido, & alle volte trasparente. Di più si deue far piena consideratione intorno alle fraudi, che si commettono, con adulterar detta pietra, che son gionte à tal segno, che con molta difficoltà si può dalla falsa la vera discernere; ma per assicurarsi in questo senza rompere, ne deformar la pietra, gracciando vn poco di quella sopra vn carbone acceso, subito si sentirà l'odor della mistura, nella quale bisogna, che vi sia alcuno ingrediente pingue, & vntuoso, ò d'altra simil spetie, che renda l'odore alquanto improprio à quella della pietra; e questo è il più vero, e sicuro modo per conoscer l'impostura; alcuni giudicano, che con porsi la pietra dentro l'acqua, e quiui dimorando per certo tempo, si possa conoscer la fraude; imperoche la perfetta non apprende humidità, nè acquista alteration di peso; ma riputo questo modo non esser sicuro, perche tutte le pietre apprendono humidità più, ò meno, eccetto però quelle, che han preso molta durezza, e densità, caggionata dall'humore aqueo,

ben

ben con la parte terrea meschiato; qual humor esiccandosi, restan le pietre dure, e dense, & per il contrario leggiere; per causa della porosità, che in quelle si conosce; sin come hò detto nel primo Discorso; ma la pietra Bezaar ancor che sia perfetta, non hà preso tanto grado di dnrezza, e densità, che non possi apprender humidità, e successiuamente acquistare alteration di peso; anzi dimorando lungo tempo nell'acqua, si dissolue, e ciò per esser tenera, il che vien osseruato dal Monardes, sin come lei asserisce. Concorro con l'opinione d'alcuni, che giudicano la detta pietra, cioè l'occidentale, apportar maggior giouamento, prendendosi in maggior dosa; e questo credo per cagion del minor tempo che s'interpone, nel condursi in questi nostri paesi; nè si può dubitar, che il tempo diminuisca le sue virtù, le quali vieneno descritte da molti Autori, mentionati dal Bauchino nel luogo sopra citato, e conforme alla lor commune opinione si deue quelle adoprar nelle febre ardenti, maligne, & epidemice; non nel principio del morbo, per essere gli humori crudi, ma doppò l'vniuersale euacuatione, e nell'aumento del morbo: nelli veneni si deue dare in ogni tempo, e spesso, per superar la forza di quelli, cioè non erodenti; contra li quali non gioua detto medicamento; nell'adoprarsi, non si deue meschiar con altri antidoti contrarij; acciò frà di loro non vi sia alcuna contrarietà, il che deminuiria la sua virtù; e per concluder dirrò, che mentre con molta fatica si conosce l'impostura, laudo, che si debbia

D inter-

interlasciar l'vso di questo medicamento, & appigliarsi alla radice dell'herba, nouamente conosciuta, e venuta dal Messico, chiamata Ioanepillis, seù contrahyerua; qual fà mirabili effetti contra le febri ardenti, & contagiose, e contra veneni, conforme l'esperienza giornalmente ce l'insegna.

DISCORSO QVARTO
intorno alla pietra Borace, Batrachite, Buſfonite; vulgarmente detta Crapodine, e pietra di Roſpo.

A pietra vulgarmente detta dal Roſpo, che dentro la terra ſi ritroua, è ſtata da mio Padre nella ſua Hiſtoria naturale depinta, e breuemente deſcritta; oue con ragione ſi è dimoſtrato alieno dall'opinione d'alcuni, che reputan detta pietra ritrouandoſi nel capo del Roſpo; per il che vn nuouo Scrittore, e Compoſitore di vn' opera impreſſa in Verona, intitolata Muſęum Calciolarianum, pochi meſi ſono da me letta, hà voluto opporſi à detta opinione, e fondarſi in alcune autorità da lui in detta opera inſerite; nelle quali non può fare appoggio, per l'infraſcritte raggioni; atteſo Hermolao Barbaro doppò hauer riferito il fabuloſo, & ridiculoſo modo, con il quale dice cauarſi detta pietra dal capo del Roſpo; diſſe queſte parole. Recentiores lapidem in capite huius Ranæ haberi traddunt &c. Talche il Barbaro ne

stà in questo à relatione d'altri moderni Autori, nè si funda nell'esperienza; l'autorità d'Alberto Magno incomiucia con queste parole, dal detto nouo Scrittore, credo con artificio interlasciate. Dicunt etiam quidam, quod lapis, qui vocatur borax à quodam bufone dicitur, sic quod in capite ipsius portat; & est duarum spetierum, vnum album, aliquantulũ fuscum, aliud nigrum; quod si viuo palpitanti bufone extrahitur, in medio habet oculum quasi cæruleum &c. Questa autorità similmente pecca dell'istesso morbo. Gio. Battista della Porta riferisce l'istesso modo di cauar detta pietra; prima riferito dal Barbaro; e vi aggionge, che il Rospo debbia esser vecchio, conforme all'opinione d'alcun altri Autori; frà li quali è Leuinio Lennio; & anco douersi battere; che con questo modo vomita la pietra; il che appare chiaramente esser falso, e fabuloso; imperoche se in quel tempo la pietra è generata, e senza batterlo, sol con ammazzarlo, subito si cauarà; ma non essendo generata, non può in quell'istesso tempo generarsi, e con battiture vomitarsi. Il Brasauolo deuea ben munir la sua opinione, con referir il modo di cauarla; mentre scorgeua la diuersità d'opinioni de Scrittori intorno à questo; & non dir sol' hauerlo osseruato; e perciò si deue tener per indubbitato, esser stato ancor lui à relatione d'altri; mentre non si è confidato riferire il modo di cauarla; dubitando forsi, non incorrere nell'istesso errore; e questa diuersità d'opinione se ritroua anco appresso molti Professori nella natural scienza; quali riferiscono douersi detta pietra cauar nel mese d'Agosto;

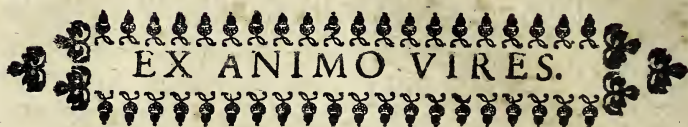
gosto; altri à Luna mancante, altri nel giorno canicolare; altri, che il Rospo doppó essere ammazzato, si debbia riporre in luoghi, doue son formiche, che al fin frà le ossa si ritrouarà anco la pietra; nè ripugna all'opinion di mio Padre la diuersità di forme, e colori di dette pietre; atteso ne habbiamo molte fossili dell'istessi colori, & forme, da gli Autori falsamente attribuite à quelle, che dicono cauarsi dalli capi de Rospi; anzi quì vi son stati più volte venditori di gemme, e pietre, che di quelle ne han condotto migliaia, e le vendeuano à vil prezzo; onde per la detta lor quantità non si possono riputare esser cauate dalli capi de Rospi, mentre gli Autori assegnano tante difficoltà, e circostanze nel cauarsi. Et è pur vero, che hauendo voluto riconoscer molti altri degni, e famosi Scrittori nella natural scienza ritrouo, che han parlato di questa pietra similmente à relation d'altri, e frà quelli il Gesnero nell'opera de Figuris lapidum; il quale vsa queste parole. Batrachitæ, seù Crapodinæ vulgo, dicti lapides à Bufonibus, quorum capitibus eos teneri, persuasum est &c. e l'istesso con altre simile parole disse nell'opera de quadrupedibus ouiperis, De lapide, quē in capite Bufonis reperiri, quidam tradant; & anco Gasparo Bauchino famosissimo Autore, il quale nell'opera de lapide Belzaar, disse, Pari pacto etiam in Bufonibus capite lapis, vti volunt, reperitur &c. Ma che accade in questo più affaticarmi, mentre il detto nouo Scrittore nel fin del suo Discorso si appoggia all'opinione del Spilegio, & si leggono queste parole. Sollemnem verò illam, & operosam extra-

trahendi rationem, risu potius dignam existere &c. Talche tutte le sopradette autorità, fondate in ridicolosi modi di cauar detta pietra, son vane; nè si deue di quelle tener conto; riputandosi esser scritte di lor capricci, & non fundare nell'esperienza: oltre che l'istesso nuouo Scrittore viene à confirmar l'istesso; mentre soggiunse queste parole. Cuius, & nos fidem penès Auctores à nobis citatos, esse volumus &c. Resto dunque pieno di marauiglia, che detto nuouo Scrittore, senza hauer questo comprobato con l'esperienza, secondo lui asserisce con queste parole. Quamquam nobis experimenta minimè successerint &c. se sia mosso à relatione di vane, e ridiculose opinioni ad impugnare la vera, e reale opinione di mio Padre; il qual dalla sua tenera età hà di continuo atteso alli studij della natural Filosofia, con fare esperienza; la quale; Magistra est rerum efficax &c. per vsare l'istesse parole del testo, nel cap. Quam sit; de electione in 6. & osseruar tutto quel, che si è ricercato, per giongere alla perfetta cognition di quella: hà composta la detta sua opera, con la quale hà dato molta luce à Professori; del che ne fà fede l'vniuersal fama, che di ciò ne riporta; nè è vscita opera in luce, che tratti di questa scienza, che non habbia di quella fatta degna mentione; e perciò se li è dato, e di continuo se li dà piena fede; conforme alla sentenza del Iuris Consulto, cioè, Experto in sua scienza credendum; e perciò stá esso, e sua opera sicura di non essere malignata giamai da dotti, e veri intelligenti in detta scienza; li quali non van mendicando le minime occasioni di

opporsi

opporsi all'opinioni d'altri Scrittori, per farsi con questo iniquo modo riputar per dotti. E per concludere questo mio Discorso, hà mio Padre preso ogni fatica, & vsata esattissima diligenza per ritrouare, e cauar detta pietra dalli Rospi; e con osseruar la varietà de tempi, e staggioni, moti lunari, diuersità di Rospi, e di luoghi, oue quelli si ritrouano, non hà giamai potuto giongere al suo intento; per il chè mi bisogna concludere, ò che li Rospi che si ritrouano in questo Regno di Napoli non generano pietre, ò che son fabulosi. Potrei dir molto sopra questa materia; il che s'interlascia, per attendere alla breuità; hauendo intento in questi miei discorsi, de scriuer delle cose la pura verità; la quale Multis verbis non indiget; & anco perche: Breui orationi multum inest sapientiæ, conforme alla sentenza di Soph. in Stobeo.

DISCORSO QVINTO
intorno alli Pigmei.

EX ANIMO VIRES.

RA gli altri degni, e notabili particolari, che si conseruano nel nostro Museo; è vn piccolo Pygmeo d'altezza poco meno d'vn palmo, non ancor gionto alla sua ordinaria grãdezza; qual gli anni passati fù donato à mio Padre da vn Signore Scozzese; ma perche in detto Museo mi giongono spesso Forastieri di diuerse nationi, in mostrarsi, si rappresenta occasione de discorrere intorno à quello; & si ben molti affirmano con verità, quello esser vero; tuttauolta alcuni si dimostrano dubbiosi nell'essere de Pygmei; per questo mi sono accinto à scriuer questo Discorso; nel quale fondarò con autorità, ragioni, e relationi, che li Pygmei sono stati, & al presente sono al mondo. La prima autorità è di Plinio, il qual riferisce, che sono Popoli, che habitano nell'estrema parte delli monti dell'India; non son lunghi più di tre palmi; doue l'aria è molto sana, e sempre è primauera; essendoui li monti, che la defendeno

fendeno dall'Aquilone; sono trauagliati dalle Grù; per il che caualcãdo sopra le Capre, armati di saette, scendono alla marina à guastar le lor oua; fanno le lor case di luto, e di scorze di oua, Aristotele disse, che li Pygmei viuono nelle cauerne, e circa il resto si conforma con gli altri Scrittori. S. Agostino riferisce, che sono di grandezza gubitale; atteso li Greci chiamano li Pygmei dal gubito, e perciò tanto vuol dire Pygmei, quanto gubitali; pugnano con le Gru; le femine nel terzo anno sono di perfetta età, e nel settimo son gionte alla vecchiaia. Giouenale nella satira 13. pone questi versi.

Ad subitas Thracorũ volucres, nubemq; sonoram
Pygmeus paruis currit bellator in armis,
Mox impar Hosti raptusq; per aera curuis,
Vnguibus,& sęua fertur Grue; si videas hoc
Quamquam eadem assiduè spectẽtur prælia, ridet
Nemo,vbi tota cohors pede non est altior vno:

Bartolomeo Anglico nel lib. 2. de proprietate rerum scrisse,che sono huomini piccoli di statura gubitale, così chiamati da Greci dal gubito. Finalmente Olao Magno diligentissimo Scrittore delli Paesi, gente, e cose aquilonari nel lib. 2. al cap. 2. si conforma con l'opinion di Plinio; alla quale aggionge, che se ritrouano, e viuono vicino all'Isola de Islan, in vna rupe detta Huitsarch. Talche per questa autorità di sì graui Scrittori, non si deue di ciò dubitare: al che aggiongo, che il Signor Dio creò li nostri primi Padri, da quali hebbe origine la humana generatione; & in progresso di tẽpo il mondo abbundò di gente, che hebbero, & hanno la loro ordina-

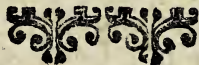
ria ſtatura,& altezza; & pur à tempi di Noè, vi furno li Giganti; & anco doppò, ſi come nella ſacra Scrittura in più luoghi ſi legge, & nell'Hiſtorie di Plinio, di Olao Magno, & altri; li quali hebbero la loro altezza molto ſproportionata dalla detta ordinaria; perche non può la natura adoprarſi nella generatione de Pygmei? li quali eſſendo di altezza di trè palmi in circa, non s'allontana molto dalla ordinaria altezza delle genti; nè ſi può riputare molto ſproportionata, conforme à quella delli Giganti; oltra che vedemo la Natura compiacerſi più della breue ſtatura, che della grande; il che vien confirmato, con il vedere la ſtatura, & altezza humana ſempre andar diminuendo,& à poco à poco gli huomini ſon ridotti alla ſtatura più baſſa, ch'era nelli primi ſecoli; del che Homero non ceſſaua di ramaricarſi; e gionto con l'altezza ſon mancati gli anni, e la ſalute; e ſe ben li Giganti ſono ſtati in più, e diuerſe parti del mondo; pur delli Pygmei ſi può dir l'iſteſſo; imperoche li luoghi doue diſſe Plinio ritrouarſi, ſon d'aria ſana, e di continua primauera, qual differiſcono da luoghi, e paeſi aquilonari, oue hoggi dimorano; nelli quali non ſi gode altrimente primauera per li eſtremi freddi,che regnano in quelli. Talche ſon ſtati in più, e diuerſi luoghi. Aggiungaſi quel che diſſe Giulio Solino nel cap. 15. de ſitu orbis terrarum, che li Pygmei furno dalle Grù ſcacciati da vna Città della Tracia hoggi detta Romania, Prouincia molto diſtante dall'India,& anco dalli paeſi aquilonari; onde vien confirmato l'iſteſſo; e per queſto gli antichi Scrittori hauendone poſſuto

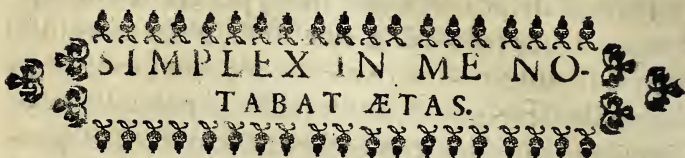
di

di quelli hauer piena notitia, ne han fatto nelli lor scritti ampla mentione, che alli moderni soccede il contrario; quali sono di questo priui; per esser detti Pygmei ridotti ad habitar sol in detta rupe, situata in luogo molto remoto, & alieno dall'ordinario, e frequentato viaggio de nauiganti; e molto pericoloso; per star oue l'altezza del polo è nel grado 76. e la maggior parte dell'anno il mare aggiacciandosi, non può solcarsi; il che hà operato, che son diuenuti rozzi, timidi, e fuggono il conuertio; & per consequenza non si può osseruar bene li nuoui loro andamenti, ne da Scrittori moderni notarsi. Vi sono anco gli huomini Nani, e Pumilioni di statura à lor simili; del che ne fà fede l'istesso Plinio nel lib. 7. al cap. 17. oue fà mentione di Pusione, e Secondilla, non maggior d'vn piede, è mezzo; e de Conopa huomo piccolissimo, alto due piedi e mezzo; quale hauea Giulia Augusta nepote d'Augusto per suo trattenimento, della cui similitudine era anco Andromedea liberta dell'istessa Giulia Augusta; di più il detto Plinio riferisce l'autorità di Marco Varrone; dal quale vien scritto, che Manlio Massimo, e Marco Tullio Caualllieri Romani ritennero l'altezza di due braccie; l'istesso Plinio riferisce hauerli visti dentro due cassette conseruati; in altri Autori si legge esser molto nota la piccolezza delli due moloni; dal che ne nacque vn adagio, cioè piccolo, come molone; da Suetonio si caua, che Marco Antonio teneua Sysipho nano d'altezza di due piedi, d'ingegno molto viuace; & Augusto Cesare si seruì nelli spettacoli di Lucio Adolescẽtulo, più pic-

colo di due piedi; e finalmente ne i tempi à noi prossimi se ne son visti molti simili, anzi in poter dell'Illustrissima Signora Duchessa di Grauina gli anni passati vi era vno di questi, d'altezza di due piedi; nel quale corrispondeuan tutti li membri, certo degno d'esser visto. Ma per ritornare al discorso intorno alli Pygmei habitano hoggi solamente in detta rupe, non habitata da altri, per esser sterile; e con questo contentandosi d'ogni sorte di cibi, godeno la lor libertà; nè questo è di marauiglia; perciòche il simile si narra de molti Populi dell'Indie Occidentali, che habitano nelle montagne, & ne i luoghi mediterranei, quasi inaccessibili, e si mantengono liberi, senz'esser soggiogati da gente straniere; di più nella lor piccola statura si son mantenuti, per esser quella lor propria spetie, & col non possuto hauer conuertio con huomini della nostra statura (per esser così piccoli) non vien quella ad esser corrotta, & alterata; portarò l'essempio di molti Giapponesi, che al tempo della felice memoria di Papa Paulo Quinto, vennero in Roma; e tutti eran di vguale bassa statura, & si assimigliauano, con hauer gli lor volti scacciati, e gli occhi lucidi più dell'ordinario; credo, essere per l'istessa caggione. Nè mi par fuor di proposito narrar quel, che pochi anni sono mi venne referito da vn molto Reuerendo Monaco Augustiniano di nation Lapponese, il quale nel viaggio, che fè per Fiandra, gionse per tempesta di mare in vn luogo, vicino all'Isola de Islan, da lei creduta nel principio esser l'istessa Isola; verso la quale s'era incaminato il suo vascello; ma per vio-

lenza

lenza del vento fù trasportato più oltra, oue ritrouò vn sicuro ricetto, e quiui dimorò alcuni giorni, e volendo riconoscere detto luogo, si era habitato; e come era il suo nome, e se era Isola, ò continente; lo ritrouò deserto,& inhabitato; per il che entrò alquanto entro terra; & à questo lo spinse principalmente l'hauer ritrouate alcune piccole capanne, composte di legni, & altre di ossa di pesci del geno Cetaceo, intessute con bello artificio di certi gionchi più grossi dell'ordinario; ma caminando ritrouò vn cespuglio,dentro al quale vidde due, che in prima vista pareuan pastori,vestiti di pelle di estrema bianchezza; e perche con velocità fuggirono, non li fù concesso di posser bene osseruare le vesti, ne anco la loro effigie, & altezza; ma li parue la lor statura esser molto breue. E finalmente quel che più confirma il mio Pygmeo, e suo geno esser vero, e che nella summità del capo tiene vna eminenza dura, simile all'osso nodato di carne,e di pelle;della quale viene dalla natura dotato per sua defensione contra le beccate de Grù, sin come hò detto di sopra.

DISCORSO SESTO

intorno alle carte degli Antichi, qual ser- uiuano all'vso di scriuere.

RITROVO frà gli antichi Autori molta controuersia intorno alle carte, che seruevano all'vso del scriuere; imperoche Plinio disse, che la prima carta fù de frondi di palme. Varrone riferisce, che doppò fussero state le membrane, così dette dal coprir le membra, che è il coiro, con altro nome detto pergamino; per esser inuentato in Pergamo Città d'Asia, per emolatione frà il Rè Tolomeo, & il Rè Eumelo, intorno alle lor librarie; ma questa opinione non è communemente seguita; perche le membrane fur prima delle altre nell'vso di scriuere; essẽdo i libri sacri de gli Ebrei scritti in membrana, come riferisce Gioseppe dell'antiquità Giudaica al lib. 21. Talche deuemo seguire questa seconda opinione, cioè che la membrana fosse stata prima dell'altre, e la seconda quella di frondi di palma; delle quali ne habbiamo due scritte con carratteri antichi; si ben son d'opinione, che sian state

anco

anco in vſo di carte, le frondi dell'arbore detto muſa, le quali giungono alla lunghezza de palmi noue, e due e mezo di larghezza; & eſiccandoſi per il caldo, ſi diuideno dalle coſte, e reſtano integre; ſon ſottili à guiſa di carte, e molto atte per queſto meſtiero; oue ſi veggono alcune righe per mezzo, che par la natura hauerle prodotte per queſto effetto; della quale ne habbiamo vn pezzo ſimilmente ſcritto con antichi caratteri. Nè à queſto repugna quel, che diſſe Plinio nel lib. 13. al cap. 11. cioè Ante non fuiſſe cartarum vſum, in palmarum folijs primo ſcriptitarum. Imperoche dalla maggior parte delli Autori vien queſt'arbore connumerato frà le ſpetie di palme; giungendo all'altezza de palmi vinti, e più; li cui frutti ſon anco diletteuoli al guſto; e parlandoſi generalmente delle palme, vieneno compreſe le ſue ſpetie. Appreſſo referiſce Plinio, eſſer ſucceſſo l'vſo del ſcriuere nelle corticcie degli arbori, cioè de platani, fraſſini, acerri, pioppi bianchi, faggi, & olmi; ma auuertaſi che Plinio non intende il ſcriuere nella corticcia ſuperiore, ma nella interiore, che ſtà con l'arbore vnita; doppò vſorno ſcriuere nell'altre ſorti di carte, dall'iſteſſo Plinio mentionate; delle quali non poſſo diſcorrere, per non ſapere la lor materia; alle quali ſoccеſe l'vſo della carta, cõpoſta dell'herba, chiamata papyro, che naſce ne i luoghi paludoſi dell'Egitto, oue ſtagnano l'acque del Nilo; nella cui compoſitione detto Autore molto ſi dilata; ne habbiamo molti fogli, ſimilmente ſcritti con antichi caratteri; e finalmente fù inuentata la noſtra cõmune carta bombacina. Nell'Indie Orien-

Orientali l'habitanti hoggi si seruono di molte sorte di carte, frà le quali vi è vna simile alla corteccia de gli arbori; & vn'altra alquanto più grossa composta di seta; delle quali ne conseruamo molte. Hebbero gli Antichi l'vso di scriuere le lor publiche attioni à perpetua memoria in varij luoghi; furno le leggi date dal Signor Dio à Moyse scritte in tauole di pietra; sin come si legge nell'Exodo al cap. 24. qual pietra era di zaffiro; conforme l'autorità di Santo Epifanio; (del cui color fù anco la sembianza del Signor Dio, che vidde Ezecchiele) si conseruò vna di dette tauole dentro l'arca nel Tempio di Salamone in Hierusalem, con infinite gemme pretiose di gran valore, e molti vasi di oro, & d'argento, che serueuano al ministerio de sacrificij, gionto con il gran Candelabro d'oro; & il tutto fù trasportato in Roma da Vespesiano Imperatore, e da Tito suo figlio, doppò hauer soggiogata la Palestina, destrutta Hyerusalem, & abruggiato il Tempio, tanto dall'Historie celebrato, per la sua estrema bellezza, e magnificenza, e collocata nel Tempio della Pace, oue fù gran tempo conseruata; anzi per memoria di detta Vittoria, fù in Roma fabricato vn arco trionfale ad honor di detto Imperatore; e finalmente fù da Elarico Rè de Goti portata via, doppò hauer presa, e saccheggiata Roma. Nel componer le leggi de Romani, essendo nata gran contentione frà il Senato, e la plebe; onde per euitarle, de commun consenso volsero soggiogarsi alle leggi straniere; e per questo mandorno Imbasciatori in Athene, acciò si descriuessero le leggi di Solone, & d'altre Città di

Grecia,

Grecia, e furno eletti di diece Viri; dalli quali furon condotti in Roma, e poste nel publico luogo; quale erano In tabulis Aeneis descriptos; per seruirme dell'istesse parole del testo nella legge seconda ff. de origine iuris; alle quali furno aggionte due altre tauole, che conteneuano le proprie leggi de Romani; li Brachmani non scriueuano in cera, nè in libri, ma in tele colorite; i Popoli di Babilonia notauano le lor leggi, e costumi in piccoli mattoni; li Popoli della Fenicia in vece di lettere, scolpiuano in pietre le figure degli animali; altri Popoli lasciorno le lor memorie scritte in panni, & in cera; altri sin come Plinio riferisce, in fogli sottilissimi di piombo; alcuni Popoli aquilonari notorno le lor degne, & heroiche attioni in grosse pietre; sin come riferisce Olao Magno; in Alessandria hauendosi hauuta cognitione della regola dell'aureo numero, rimasta da Abrahamo in quel paese, per la quale si hauea scienza delli aspetti della Luna co'l Sole, fondata nel computo de numeri, compresi da vno insino à 19. questo numero portato d'Alessandria in Roma, fù scritto in tauola di bronzo in lettere d'oro, e fù da i risguardanti datoli nome di aureo numero. E questo basti, essendo fuor della materia che si tratta.

F DI-

DISCORSO SETTIMO
intorno alla pietra pyrite, seù Marchesita.

NIHIL OCCVLTVM.

A pietra pyrite è così detta da Greci, che nel nostro idioma vuol dir pietra di fuoco; perche percossa con il ferro, ò con altra pietra pyrite, manda fuora scintille le di fuoco; participa molto della natura del solfo; perche trahe origine dall'humor secco, conforme all'istesso solfo: lo chiamo solfo lapideo, perche dentro risiede occultamente il solfo, (anzi tutti li metalli han per lor padre il solfo, e per madre il mercurio) il che si può confirmar con l'esperienza, cioè con buttar sopra le viue fiamme il perfetto pyrite ridotto in poluere, che si vedrà accendersi; & il simile effetto fà la limatura del rame, della prima formace; il qual participa più del mercurio; e perciò percuotendosi detta pietra pyrite con il ferro, scintilla molto fuoco, e con molto odore di solfo; e l'vno, e l'altro effetto vien caggionato dal ferro, & dalla detta pietra, (quale esperienza si può applicar cõtra l'opinion di quelli, che riputan il fuoco, che scintilla, con percotèrsi l'altre pietre focare dal ferro, caggionarsi

narsi

narsi dalla pietra, & non dal ferro) vien anco il sopradetto comprobato col scintillar del fuoco, percotendosi il pyrite con vn'altro simile, conforme hò detto di sopra; il che non riesce, percotendosi vna pietra focara con vn'altra simile; e questo perche il pyrite participa de metalli; e perciò si chiama pietra metallica, & è molto diuersa dall'altre pietre focare. Si auuerte, che il ritrouarsi il pyrite con altri metalli, non può dirsi hauer con quelli affinita, ad essempio della pietra magnete; la quale è similmente pietra metallica, e se ritroua nelle sue proprie vene, e spesso in quelle de metalli; e pur con quelli nõ haue affinità; e se bene attrahe il ferro, non peruien questo dall'affinità, che hà col ferro; che se da quella procedesse, l'istesso farrebbe il pyrite, che attraherebbe quel metallo, del quale si ritroua esser partecipe; ma dà virtù occulta, della quale ne è priuo il pyrite; e se bene molti si forzano di dar raggioni à questo attraher dalla magnete, tutte son vane; & in particolar quella, cioè, che essendo questo minerale più degli altri simile all'elemento della terra, per esser freddo, e secco, conforme è la terra, correno in quello, come à suo principio, sin come la terra fà al centro; e perciò hà forza di attrahere à sè le parti da lei separate, come sono il ferro, & l'istessa magnete; qual raggione d'alcuni seguita, à mio giuditio mi par non militante; imperoche il rame hà il sapore più amaro del ferro; perche hà più del secco, & adusto, caggionato dalla siccità della terra, della quale participa; e pur non attrahe il ferro. Si caua detta pietra dalle sue vene separata, & anco vnita

 con

con altri metalli, che quando li cacciatori ritrouan primo il pyrite, son certi, e sicuri, che appresso ritrouan gli altri metalli; e perciò si può con ragione chiamar precursor de metalli; e per il contrario si suol ritrouar vna pietra di color negro, e di mediocre durezza, gli anni passati inuiatami da Slesia; qual ritrouandosi prima, non ritrouan più altri metalli. Si ritroua il pyrite meschiato con più, e diuerse sorte di pietre; & alle volte è duro, ò raro, ò leggiero, ò friabile; dal quale non si caua fuoco,& anco di color di auricalco,che inclina più, ò meno alla bianchezza dell'argento, ò è di vero color d'argento, ò di oro, ò di rame, ó di piombo, ò d'altri colori; per il che hò hauuto curiosità di far esperienza, se con la violenza del fuoco si possono li metalli separar da quella; e ritrouo esser vera l'opinion dell'Agricola, seguita da molti Autori; e frà gli altri dal Fiorauante Medico, e Chimico di molta dottrina, & esperienza; dal quale in questo,& in molte altre cose hò receuuto gran documento. Rappresentasi anco il pyrite con varij, e diuersi colori, e forme; frà li quali è la depinta nella mia opera de fossilibus, che si dimostra simile à piccol rose, che han le lor radici dentro la pietra; e perche la pietra pyrite spesso con le pietre fluide se ritroua congionta, & con difficultà se discerneno dalle gemme,& altre pietre; perciò mi bisogna far breue descrittion di quelle, chiamate anco flussile, e da Latini fluores; perche poste nelle fornace ardenti; con molta facilità si liquefanno; l'Agricola le distingue in tre spetie; della prima son quelle, che traslucono,& risplendono à

guisa di gemme, alle quali molto s'assomigliano; e si dimostrano dell'istesso colore, e differiscono sol nell'esser molle; e percio non si possono porre frà il numero delle gemme; della seconda spetie son quelle pietre, che han li lor colori non tanto piaceuoli, per esser spesso bianche, che inclinano al pallido, ò al nero, ò al gialletto; delle quale molte se ritrouano nelle lor proprie vene; della terza spetie son certe pietre non translucide, e di diuersi colori, e men dure delle selici, & se ritrouan nelle proprie vene, e spesso nelli luoghi montosi, & anco prossimi à i fiumi, quali con l'arene dell'istessa qualità serueno all'vso del vetro. Hor peruenire al ristretto, dirrò, che dette pietre fluide della prima spetie, mentre nelli colori molto s'assomigliano alle gemme, delle quali differiscono nella durezza, & anco mentre il pyrite se ritroua vnito con quelle, e spesso in forma minuta, restan molti ingannati, col credere, che sian gemme d'ogni perfettione: imperoche, quando son rozze, & impolite, percosse con il ferro, ancor cauan fuoco, per caggion del pyrite, del che in molte occasioni si deue far matura consideratione.

DI-

DISCORSO OTTAVO
intorno all'vccello detto Trochilo.

NIL GRATIVS ORE.

GRAN ſimbolo è certo, & anco conformità frà la naturale, & moral Filoſofia; atteſo per mezzo dell'eſperienza ſon ritrouate molte virtù, sì nelli foſſili, come anco nelle piante, & animali; dalli quali hauemo anco hauuto notitia delli modi d'applicarli al beneficio della ſalute dell'huomo; anzi li Principi, che con la prudenza togata, e militare ſi eſſercitano nelli gouerni, ne cauan eſſempi di Religione, di generoſità di animo, di fortezza, audacia, magnanimità, ſagacità, prudenza, obedienza verſo il Duce, di valor nell'offender, e nel ben defenderſi da inimici; di vittorioſo nel ſingolar certame, de dimoſtrarſi doppò trionfante, di ſaper ordinar gli eſſerciti, e le veglie, di condur le colonie in altri paeſi, di ſaper viuere guerreggiando, & di oſſeruar fedeltà. Ne habbiamo anco altri eſſempi morali à ciaſcun gioueuoli, cioè di manſuetudine, di facilità, & docilità nell'imparare, di reciproco amore matrimoniale, di pietà, di grand'

amore

amore verso li figli. Ci hanno anco insegnato l'arte di fabricar gli edificij, di nauigar, di dar forma alli nauigij, l'arte di cantare, del nuotare, della caggiagione, & anco di tesser le tele; e frà l'infiniti altri essempi, de quali li Scrittori ne han piene le carte, vi è l'essempio di gratitudine verso gli amici; il che si essemplifica nell'vccello, del quale al presente si discorre. Frà gli altri animali dunque, che nell'Egitto numerosi si veggono, son li Cocodrilli; li quali dimorano nelle acque del fiume Nilo; fan le oua, simile à quelle delle Oche, e doppò giongono à grandezza molto sproportionata da quella del nascimento; anzi molti Autori son d'opinione, che non han termine nel lor crescere; e giongono à tal grandezza, che son visti portar via vn gran bue; mouono solamente la massilla superiore; e quel che è più notabile, che son priui dell'vso della lingua; per il che gli Egittij principalmente adorauano Dio sotto l'imagine del Cocodrillo; il che l'attribuiuano à Diuinità; poiche nel symbolo de Pytagora si contiene sopra tutto, raffrenar la lingua. Di questi animali molti Romani Imperatori si son auualuti per riuersi nelle lor medaglie. Di più quando questo animale è satollo di pesci, ò d'altra sorte di cibi, s'addormenta nel litto del fiume; onde vn piccolo vccello, che in Egitto chiamasi Trochilo, l'inuita ad aprir la bocca, e li salta adosso intorno alla bocca; & mostrandoseli grato, frà li denti li caua certi vermi, ò sanguesughe; & in questa dolcezza dell'esser struzzicato, apre tutta la bocca; e finalmente si addormenta. Nè lasciarò di far mentione d'vna meda-

medaglia, che frà molte altre conseruamo grande, & di ottimo maestro, che tiene per riuerso vna bellissima figura giacente, che con la sinistra s'appoggia ad vn cestone pieno di varij frutti, e con la destra porge vn sò che; & all'incontro sopra vna cosa rileuata vi è vn vccello cō lettere di sopra, che dicono Aegyptos; vogliono alcuni, che questo vccello sia l'Ibin; si per esser stato in molta veneratione appresso li Egittij, per causa del cibarsi de Serpenti, de' quali quel paese molto ne abbonda, dal che ne riceue molto beneficio; si anco, perche dicono alcuni Autori, se ritroua solamente in quei paesi, e non in altri; il che è falso; auualendomi dell'autorità di Strabone, il qual disse ritrouarsi anco nella Lycha, Prouincia situata nell'estrema parte dell'Africa, & anco secōdo Plinio nelle Alpi; oltra, che le Cicogne bianche si veggono in abondanza nell'Egitto; conforme l'autorità di Aristotele, Plinio, Strabone, & altri, e similmente si cibano de serpenti; & erano anco tenuti in gran veneratione dalli Egittij, per la lor pietà, e gratitudine verso li vecchi genitori, che da quelli vieneno cibati; si come riferisce Aeliano nel lib. 10. al cap. 16. de natura animaliū; e questo istesso si può dir del Trochilo, il quale, son' Io d'opinione, che se ritroui sol nell'Egitto; auualendomi di molte autorità di antichi, e moderni Scrittori, li quali di quello fan spesso mentione, sol con occasione di cauar detti vermi dalla bocca del Cocodrillo; qual se ritroua sol nell'Egitto, conforme l'opinion delli più degni Autori; che se detto vccello se trouasse in altri Paesi, li Scrittori con varie occasioni certo n'hauerrebbero di quello fatta mentione. Talche conclu-

do,

do,che quell'vccello,che si vede per riuerso in detta medaglia, può significare non solo l'Ibin, e la Cicogna, ma anco il Tròchilo; & perche Plinio parlando di detto vccello nel lib.8.al cap.25.disse. Parua Auis, quæ Trochilos ibi vocatur,Rex Auium in Italia &c. Perciò dico, che questa sua lettura non è seguita; atteso quelli, che son nell'Egitto si dimostran grandi come vn Tordo, e di color bianco,che inclina al cineritio, e tieneno nel capo vna spina acuta, e dura; della quale vieneno dalla natura dotati, acciò stando nella bocca del Cocodrillo, occorrendo serrarsi,sentendosi da quella pungere il palato,è forzato aprirla, e con questo euitan la morte; che essendo detto Trochilo piccolo come vn Regolo,non haurebbe vigore, e forza di far questo grande effetto,per la sua estrema piccolezza. Et à corroboration di questo,leggasi di gratia vna relatione inserita nel primo volume delle nauigationi al fog. 101. che di ciò fà piena fede; nè ripugna la figura,e descrittion dell'Altrouandi al lib.19. De Auibus al cap. 65. di vno vccello da lui chiamato Tròchilo,Corrira,e Celio (perche corre,& con celere,e veloce corso) qual tiene le gambe lunghe, compreso frà li palmipedi, tien li piedi vniti con vna cartilagine,e si ciba di pesci; perche nel fine del suo discorso disse: Coniectura nostra nunquid nimirum Trochilus sit nostra hæc Correra, vel Celius, alij iudicent; nos autem nihil pro certo affirmamus.

DISCORSO NONO intorno all'Anatra, detta dalli Oltramoni Barnicle.

CVNCTA TEMPVS INVENIT.

LE Conche anatifere si ritrouano nelli legni delle naui, e vascelli guasti, e putrefatti, & anco in quelli legni, e canne, che son buttate via nel mare; tieneno il colore, e quasi la forma di Telline; perciò da mio Padre nella sua opera son dette Telline pedate; si veggono alle volte con certi escrementi, che paiono fiocchi irsuti; si depingono, e descriuono da Pietro Pena, dal Clusio, dall'Altrouandi, & dal Signor Fabio Colonna, e frà di loro vi è gran dissensione intorno al generarsi da quelle Conche le piccole Anatre, cadendo nell'acque; onde concorrendo Io con la negatiua, vi aggiungo questa mia raggione (rimettendola al sauio giuditio del Lettore) cioè, che quelle Conche con effetto stanno di continuo dentro l'acque; dalle quali riceuono nudrimento, & si eccita vn spirito vitale, e si fà la fermatatione, concorrendoui le parti à proportione; per il che si fà dentro la generatione

di

di certi animali del geno Zoophito; e perciò non possono, cadendo, trasformarsi in vccelli; nè può la natura far detta trasmutatione d'vna spetie viuente in vn'altra, & in vn'istante; eccetto col tempo determinato, e seguito il mancamento della prima spetie, con la morte dell'animale; dal qual putrefatto si viene à generar l'altro; si porta l'esempio della pianta del Basilico, dalla quale doppò putrefatta, nasce il Scorpione; dall'huomo morto li vermi, e le biscie; e si ben si scorge, che dal caualiero che fà la seta, viuente si generan le pauaglione, ò farfalle; questa non è mutation di spetie, essendo l'vn, e l'altra l'istessa spetie de insetti; ma con il tempo prefisso si perfetta la sua spetie, e differiscono sol nella forma; anzi dirrò, che potendosi far la trasmutatione de gli animali bruti viuenti (il che si nega) consecutiuamẽte l'istesso anco si vederebbe nell'humana generatione; il chè non può naturalmente farsi; ne anco per opra demoniaca; imperoche il demonio non può operar detta trasmutatione; qual sarebbe sustantiale, trasmutando vna sostanza in vn'altra; il che può far solamente il Signor Dio; si ben può solamente il demonio far l'elusoria, & non reale; questo vien determinato dal Sacro Conseglio Aquinense, come si legge nel cap. Episcopi 26. q. 5. qual determinatione vien da S. Augustino sostẽtata con molte vere, & inconuincibile raggioni, & anco da molti altri Scrittori, & in particolare da Martino del Rio nel lib. 2. q. 18 exquisit. quæstionum. Si porta anco per questa opinione negatiua vna relatione fatta da certi Olandesi; quali nell'anno 1596. naui-

gorno verso il Polo Artico, e ritrouorno la noua Zembla; con giongere nell'80. gradi dell'altezza del Polo; ritrouorno nel viaggio gran copia di detti vccelli, da lor chiamati Barnicle cō le lor oua, che da quelli si couauano; & anco referiscono, che detti vccelli ogn'anno se ne prendono verso Vuiengen gran quantità, che sin hora non si era saputo, doue ponessero le oua, & alleuassero i polli; e soggiongono, che da quì è noto, che molti Autori non si son vergognati scriuere, che nella Scotia vi son' arbori, dalli cui frutti, cadendo nell'acqua, si generano li pulcini di quest'vccello, & che subito volan via; ma quelli, che cadono in terra, si corrompeno, nè fan frutto alcuno; il che si conosce esser falso. Questa relatione và in stampa, & è anco inserita dall'Altrouandi nel luogo sopra citato, e conferisce molto alla seguente mia opinione; per causa della quale hò composto questo Discorso; cioè, che mentre dicono questi Olandesi, che si ritrouano in gran copia in diuersi luoghi aquilonari; chiara cosa è, quelli esser l'istessi, che nella staggion d'Inuerno vengono in questi nostri paesi, per ritrouar l'aria temperata, conforme fanno anco molti altri vccelli, & massimamente l'aquatili; imperoche in più laghi siti nelli tenimenti di Puzzuolo, vi si veggono certe piccole Anatre, vulgarmente chiamati Sommuzzarelli; che acquistan questo nome, dall'esser pronti, e destri nell'attuffarsi nell'acque; questi sono simillissimi ad vno, che gli anni passati fù inuiato à mio Padre con gran diligenza dalla Città di Londra; qual si conserua nel nostro museo, & per tal più volte conosciuto, &

appro-

approbato da molti Signori Vltramontani, essere il vero Barnicle. Nè mi si può opporre, che per la distanza de paesi, non possono giungere in questi nostri luoghi; atteso vengono, per ritrouare i laghi, e fiumi posti all'Ostro, perche non s'aggiacciano; e doppò l'Estate se ne ritornano; e questo per propria lor natura; si apporta l'essempio delle Grù, che se ne vanno quasi dall'vna parte all'altra del mondo; le Coturnici vengono dall'Africa, oue è vn lago in forma di porto, e quiui dimorano; li megliori Falconi, e Sprouieri vengono dall'Indie Orientali; e questo si può anco essemplificare in molte sorti di vccelli; delli quali alcuni doppò in questi nostri paesi fan le oua, e moltiplicano; frà le quali son dette Anatre. Talche concludo, che queste Anatre chiamate vulgarmente Sommuzzarelli, son le vere Anatre da Vltramontani chiamate Barnicle.

DI-

DISCORSO DECIMO
intorno al Cristallo.

CLARIORA GIGNIMVS.

L cristallo tien questo nome, per hauer molta similitudine col giaccio; Plinio tiene, che sia il vero giaccio congelato in pietra; qual'opinione per molte raggioni vien reprobata dall'Agricola, dal Matthiolo, & altri; quali son di diuerse opinioni; cioè, che sia succo congelato, & condensato dal freddo nelle parti inferiori della terra; e se ritroua nelle proprie vene,& anco de metalli. Per l'opinion dell'Agricola dirrò, che nel mio museo si conserua vna glebba; nella quale si veggon vniti l'oro, argento, & il cristallo; il quale si fusse giaccio congelato nelle parti più superiori della terra, non si vederrebbe vnito con detti metalli, quali si generano nelle parti inferiori, e nelle proprie vene. Per l'opinion di Plinio anco dirrò, che habbiamo alcuni pezzi di cristallo,e dentro di quelli si veggono pagliole, peli, piccoli animaletti, e stecchi di legno; che se il cristallo si generasse nelle viscere della terra, non si trouarebbero dentro queste, e simili cose. Talche per concordare queste opinioni,

si può

si può dir, che il cristallo si genera nell'vna parte, e nell'altra d'vn succo purissimo cõdensato dal freddo, e dal caldo conglutinato; ma quello che dentro vi si veggono dette pagliole, & altre cose, è generato dell'istessa materia nelle parti più superiori della terra, oue dette cose sogliono ritrouarsi, e nel lor condensamento rimaneno incluse dentro; nè frà l'vna spetie, e l'altra si può scorgere differenza alcuna nella chiarezza, e viuacità di colori; imperoche il lor congelamento è caggionato dall'istessa causa. Nè parerà strano, che vn' istessa spetie di pietra si ritroui nella superiore, & inferior parte della terra; atteso il simile si scorge nelle cose conuertite in pietra, mediante il succo petrifico; si vede anco succeder l'istesso nelli mezzi minerali; imperoche habbiamo il solfo fossile, & anco quello, che si ritroua nella superior parte della terra; il simile dirrò del sale, del che nõ si dubbita; e per passar più oltra, il cristallo si scorge in forma sexagona; il che rare volte si vede nel diamante; anzi nel nostro museo si conserua vn pezzo de cristallo, in mezzo del quale vi è vn'altro; ambidui dell'istessa forma sexagona, ma alquanto differente nel colore.

Mi ridurrò adesso alla breue descrittion della gemma Iride; della quale Plinio parlando, disse il vero, esser simile al cristallo, & acquistar il nome dall'effetto, ma nella descrittion del detto effetto, si aliena alquanto dalla verità; imperoche non solo esposta alli raggi del Sole; ma in qualsiuoglia luogo che si colloca, sempre vi si veggono molti, e varij colori, simili à quelli del celeste Iride; nè questo pro-

uiene dalli ſuoi angoli, ma dalla ſua propria qualità; perche rompendoſi in più pezzi, e priuandoſi de' ſuoi angoli, pur fan l'iſteſſo effetto; ſi ben ogni criſtallo, che hà i ſuoi angoli ben ſituati, ponendoſi alli detti raggi, manda fuora diuerſità di colori, che ſenza detti raggi non fà effetto alcuno; per il che impropriamente il criſtallo è chiamato Iride. Conſeruamo vn pezzo di detta gemma Iride, rotto ſol in vna parte, e tutto il reſtante ſi vede rozzo, & impulito; e pur nella parte rotta di continuo, & in ogni luogo manda fuora varietà di colori, che rappreſentan l'Iride celeſte.

DI-

DISCORSO VNDECIMO
intorno alla pietra caractronica, & alla pietra bezaar foſſile.

HIARA coſa è, che li antichi Arabi hebbero cognitione della pietra bezaar foſſile; da Serapione vien chiamata metallica; e credo vn errore, volendo dir foſſile; perche non participa della qualità metallica; è molto celebre per le ſue rare, e manifeſte virtù; non fù conoſciuta da Dioſcoride, nè da Greci; differiſce dalla Bezaar del Capriolo, portata in Europa à tempi à noi proſſimi, della quale ne habbiamo parlato à lungo nel terzo Diſcorſo; il proprio color della foſſile è il color verdeggiante con alcune vene, che inclinano alquanto al bianco; è di dura conſiſtenza, non è altrimente poroſa, ſin come è la pietra caractronica; la migliore viene dall'Indie Orientali; predomina molto contra ogni ſorte di veneni; contaggione, e morſi di animali velenoſi; preſa per bocca, & anco portata di ſopra, che tocchi la carne nella parte del core; ne conſeruamo vna, che ſi rappreſenta con queſto colore; quale gli anni

passati fù donata à mio Padre dal figlio d'vn medico, che si ritrouò in questa Città nell'anno 1527. nel quale fù quella gran pestilenza in Italia, che vi tolse il terzo delle persone; & con portar detta pietra ligata sopra il core, & il topatio orientale similmente ligato nel tronco del braccio sinistro, si preseruò da quella grande infettione; non ostante, che liberamente pratticasse con tutti, e si affaticasse nella lor cura. Alcuni Autori chiamano anco bezaar fossile di Sassonia vna certa terra, che par mistura di terra lemnia, e boloarmeno; la perfetta si dimostra in color di ottimo rhabarbaro; e di leggier peso, molle, friabile, & adherisce alla lingua; conferisce molto contra la febre maligne, & anco contra la peste.

La pietra caractronica è di color giallo, con gruppi, & inuiluppi purpurei; & alle volte è di color paonazzo con certe linee à guisa di caratteri, dalli quali piglia il nome; si ritroua anco di color bianco con inuiluppi negri; quali alle volte s'assomigliano alle penne del nibbio vccello; nelli suoi nomi si confondono li Autori; imperoche alcuni la chiamano caractronica, altri nephites, & altri hieracites. Onde io hauendo sopra di ciò fatta matura consideratione ritrouo, che quando è di color giallo, con il purpureo, ò pauonazzo, si chiama caractronica; quando si dimostra biãca, con inuiluppi negri, breui, & spessi, chiamasi nephites; ma quando l'istessi inuiluppi negri son lunghi, che paiono penne di nibbio, tien nome di hieracites; della quale parla Plinio. Questa pietra è compresa frà le pietre porose; ma la gialla, e purpurea, è men dura, nè riceue pulimento;

e ba-

e bagnata con il ſucco acre, tinge del ſuo colore; detta pietra quando è di color giallo, e purpureo, tien virtù di togliere il ſouerchio calore dalli reni, e rognoni, e ſpurga con facilità l'arenole; ma quando è di color pauonazzo, gioua al l'intemperie del fegato, pigliata per bocca col vino; del che ne habbiamo più volte fatto eſperienza.

DISCORSO DVODECIMO
intorno alle virtù delle gemme.

DECOREM VIRTVS AVGET

SON costretto discorrere intorno alle virtù delle gemme; & impugnar le false opinion d'alcuni, dalli quali à tutta briglia vieneno negate, e riputan esser fabulose; nel che chiaramente s'ingannano; imperoche il Signor Dio nella creation del Mondo, creò le piante con le lor virtù, & anco gli animali, alli quali hà concesso di posser conoscere le mutation de tẽpi, & le distintion dell'hore; e molti han virtù nelle corna, nell'vgne, nella pelle, & in altre parti del corpo; del che ne fà fede quelle parole del Signor Dio quando disse. Cum vidisset cuncta, quæ fecerat, quod erant valdè bona; cioè di ottima perfettione; & perciò se le pietre fossero create priue di virtù, nõ hauerebbero hauuto la lor perfettione, ma sarian create defettiue; senza il meglior, che son le virtù. Al che aggiungo, che se le pietre, & in particolar le gemme fussero di quelle priue, Moyse non hauerebbe comandato con tanta diligẽza, che l'habito del Sacerdote detto Rationale, fosse adornato di dodici gemme, delle quali

fà

fà mentione Ezecchiele,& anco San Giouanni nella sua Apocalipse; e volse egli, che non solo s'attendesse all'ornamento, & alla varietà de colori; ma anco alle virtù marauigliose, & alli lor rarissimi effetti; si scorge l'esperienza nella magnete; le cui virtù, e qualità giornalmente vedemo; nè si possono negare. Alberto Magno filosoficamente discorre intorno alle lor cause; e doppò hauer reprobato l'opinion d'alcuni Filosofi,al fin filosoficamente conclude, che le lor virtù prouengono da esse spetie, con il mezzo della forma sustantiale di esse pietre, fatte in conueneuol luogo, e proportionata alla materia, che conuiene, per l'esser di cotal pietra. E dunque vero, che le pietre non solo hanno le lor virtù elementali, com'è il freddo, il caldo, il duro, & il passibile; conditioni, che sono ne i misti, che che prouengono da gli elementi, ma anco l'occulte; imperoche molte di quelle han virtù contra veneni, altre fan gli homini vittoriosi, amabili,& anco son dotati di molte altre qualità, e virtù; & intorno alle cause di quelle molto anco si affatica, Francesco Rueo nel trattato de gemmis al lib. 1. cap. 2. Ma è pur cosa di marauiglia, che in alcune gemme la natura si è dimostrata varia, non solo nel colore, che in vna parte ritiene il suo natural colore, e trasparenza, & nell'altra il contrario (hauemo vn pezzo di cristallo, & vn'altro di smaraldo con le sudette varietà) ma anco nella durezza. Conseruamo vn' altro pezzo di cristallo, che in vna parte percosso col ferro, caua molto fuoco,& nell'altra fà il contrario effetto; si dimostra anco la natura varia nelle

virtù;

virtù; che hauendo in due parti diuisa vna pietra nephritica, vulgarmẽte detta exada, in vna di quella si conosce hauer mirabile effetto contra il dolor de fianchi, & esser molto gioueuole ad espurgar le arenole, e l'altra esser priua affatto di virtù. Mi resta di far consideratione intorno alle cause, perche le virtù delle pietre tanto elementali, quanto occulte, alle volte nell'esperienza si sogliono ritrouar defettiue (essendo vero, che le gemme defettiue nelle virtù elementali, sogliono essere defettiue nelle occulte) e credo queste esser le principali, e più concludenti. La prima, che la virtù può annichilarsi, con il star la gemma di continuo nell'aria esposta, & à suoi varij accidenti; e massimamente quando si vuol far' esperienza con il modo esteriore, cioè di contatto; imperoche può l'aria, e detti suoi accidenti caggionar diminution di virtù, ò in tutto, ò in parte; se vede l'esperienza nell'istessa magnete, che tiene per sua capitale inimica l'aria; che si non si conseruasse dentro la limatura del ferro, qual'è il meglior modo, certo in breue perderebbe la sua virtù, e vigore; il che non patisce difficultà. Dalla detta prima causa consecutiuamente depende la seconda; che mentre l'aria, e detti suoi varij accidenti possono contra di quelli opporsi, raggioneuolmente può farsi consideratione alli tempi, e staggioni, che si cauano dalla terra, cioè che sian conformi alle lor qualità, e non contrarie; addurrò l'esempio del pyropo, seù rubino; al qual viene il color rosso, quando l'accesa fumosità, e sotto il fuoco sotterraneo si spinge in vn chiaro luminoso; per il che detta gemma se riputa esser

calda,

calda, & adusta; alla quale, nel cauarsi dalla terra, si può opporre la staggion' humida, e fredda; causa di scemarli la sua virtù; può anco nel detto atto opporsi alcuni contrarij aspetti di Pianeti; essendo già vero, che queste nostre cose terrene son rette dalle celesti superiori, conforme alla dottrina d'Aristotele nel principio della sua Metheora, seguita communemente da tutti; il simile anco si scorge nelle piãte, sin come riferisce il Matthiolo nel principio de suoi discorsi sopra Dioscoride. Il terzo difetto si può caggionar dal male adoprarsi; atteso con questo si può alterare la sua virtù, non solo quando si prende per bocca, errandosi della dosa, ò con meschiarla con altri ingredienti contrarij, ma anco, quando si adopra per via di contatto; cioè situandola, e ligandola in luoghi improprij, oue non posson dimostrar le lor virtù; le quali con questo modo si dimostran verissime, e vien' anco permesso; atteso procedono dalla natura delle cose, e per cagion della materia, seù subietto, dal qual vien prodotto l'effetto; sin come appieno riferisce Martino del Rio nell'opera Disquis: Magic: nel lib. 1. cap. 4 & q. 4. nel luogo, oue parla de emuletis, & penaptis. Vltimamente può errarsi nel confondere i lor nomi; conoscendosi chiaramẽte, che li antichi Autori han nominato le gemme, cõ nomi molto diuersi da quelli, che hoggi stãno in vso, il che senza dubio puó inuiluppar, e confonder la vera cognition delle lor virtù; che à questo effetto gli anni passati hò mandato in luce la mia operetta, intitolata De fossilibus; oue con bellissimo modo, & ordine methodico hò distinto li veri nomi

tanto

tanto delle gemme,quanto dell'altre pietre, e collocatili nelli lor proprij luoghi;sin come il Lettore può assaggiar dal Methodo vniuersale , che nel principio di detta opera hò situato ; qual anco nel fin di quest'opera hò inserito ; da me ampliato , e ridotto in in meglior forma, per compiacer à molti miei amici professori della natural scienza,alli quali non hó potuto mancare . Nè lasciarò di dire , che mio Padre nella sua historia naturale , parlando dello smiraldo , disse, che nello elettuario di gemme , non si deue vsar quello;al che sia opposto vn certo Spetiale di Palermo detto Saluator Francione , e dice mio Padre hauer questo scritto di sua opinione , nel che non dice il vero ; atteso è opinione di Andrea Bellunese , & anco di Garsia dell'Orto ; al qual si deue dar piena fede , per hauer molto tempo caminato l'Indie Orientali , & hauuto stretto conuercio co' Greci , Arabi , & altre nationi ; e perciò oltra hauer ben' osseruato le cose , delle quali scriue , e discorre; haue anco hauuta cognition di molte lingue,& in particolar dell'Arabica ; sin come nella sua opera chiaramente si dimostra ; hà detto , che il smaraldo in detta lingua Arabica si chiama zamarrut , e non feruzegi ; & che Mesue non intese per il feruzegi lo smaraldo ; il che vien confirmato da vn'altro degno Autore , che espone con verità molti nomi Arabici; il qual stà incluso nell'opera di Carlo Clusio, intitolata Exoticorum,nel fog. 251. e perciò non hà voluto Filippo Costa Mantuano nelli suoi Discorsi adherir all'espositione di Christoforo de Honesti. A questi Scrittori molto celebri si deue in ciò dar credito ,

e non

e non ad altri; che non hanno hauuto cognition di detta lingua; de quali alcuni hanno esposto il feruzegi, esser lo stagno metallo, & altri il topatio gemma, sin come si vede nelle pandette di Matteo Siluatico nella lettera F. & L. & han fatto questi alla similitudine de ciechi; che l'vn dall'altro guidati, al fin son caduti nel fosso. Ma mi apporta marauiglia, che questo nouello Scrittore, hauendo notitia del detto Garsia, da lui citato nelli suoi discorsi, habbia voluto nauigar senza la guida di sì buon nocchiero; e perciò non è marauiglia, se hà dato nelli scogli de gli errori; e per concludere referirò integramente, quel che sopra di ciò ne scrisse il detto Garsia nella sua opera intitolata Aromatum, & Simplicium aliquot medicamentorum apud Indos nascentium, historia, oue parla del smaraldo; che con questo l'intelligēte Lettore hauerà à pieno saggio della verità.

Porrò Smaragdus appellatur Persis, & Indis pacheç, Arabibus vero zamarrut, non zabarget, vt vulgatus Serapionis lib. simpl. cap. 384. Codex, aut tabarget, vt Pandectarius in litt. T. & Z. vult; nam corruptus est ille locus, cap. de smaragdo, & zamarrut legendum est &c. & doppò soggiunse. Cęterum plurimum hallucinantur, qui in electuario de gemmis smaragdum perscribi putant; existimantes perferuzegi smaragdum intelligendam; ignorant enim illi linguæ Arabicæ proprietatem, & ipsius Mesue mentem non intelligunt; præterea Mesue Codex Arabicus legit peruzegi de electuarijs dist. I. & quoniam magna est (vt aliquando diximus) apud Arabes inter P. & F. literas cognatio, facilis fuit lapsus

I librarij,

librarij, vt F. pro P. reponeret. Est vero peruzaa Arabibus turchesia nostra; quæ plurima tota Persia nascitur. Non fuit igitur Mesuæ mens, vt smaragdus eam compositionem ingrederetur; tametsi contrà sentiat Chrystophorus de Honestis interpes; sed turchesiam voluit; quam omnibus Arabum compositionibus inijci oportet, quæ habent feruzegi; nam apud Mauros eius est in medicina, sed apud Indos minimè. Appresso aggiunse il Clusio queste parole. Idem subuoluisse videtur Bellunensis in eadem compositione electuarij de gemmis.

Finalmente farrò anco appoggio all'opinione di Giouanne Redoneo, da questo Saluator citato; ma ritrouo, che hà riferito sol, quel che li piacque; & interlasciò il sustantiale di quel, che adesso si discorre; imperoche sol disse, che detto Giouanni vuole, che la turchesia, Nullius sit ferè virtutis, & vsus in medicina. Ma lasció da parte il resto, che è conforme all'opinion del Garsia; cioè che. Smaragdus Arabibus zamarrut dictus. E più appresso soggiunse. Rectè Mesuæ interpres, præter Auctoris mentem in electuario de gemmis smaragdum pro feruzegi, idest erano, seù turchesia, substituit &c. Qual' autorità si retorque contra di lui, mētre si conforma con quella del Garsia, che lo smaraldo si chiama zamarrut, & non feruzegi; & anco mentre disse, che l'espositore haue esposto diuerso dalla mente dell'Autore; dunque non è perfetta questa espositione, e successiuamente nè anco questa sustitutione, seù surrogatione dello smaraldo in luogo del feruzegi; nel che si deue attender la mente de sì Illustre Autore, che è

Mesue,

Mesue, e non dell'espositore ; & insieme con quello errò anco detto Redoneo, con approbar detta sinistra espositione, & surrogatione fatta à suo capriccio. Mi resta sol di porre in consideratione al benigno Lettore; che tutto quello, che Io,& mio Padre habbiamo scritto, è fondato sopra viue raggioni, & esperienze; & è da noi prima bene essaminato; ne tien' obligo lo Scrittore inserir sẽpre nelli suoi scritti le raggioni,& autorità, eccetto nelle cose dubbie, & oscure, e non nelle chiare; le quali perche alli non intelligenti ancor paiono oscure, da quelli vien contra ogni raggione spesso malignato; oltra che lo Scrittor deue nel scriuer, hauer sempre riguardo alla Modestia; la quale vien dal Iurisconsulto chiamata. Fundamentum, soliditas, basisque virtutis.

DISCORSO DECIMOTERZO
intorno all'animale detto Stellione.

HO' hauuto gran desiderio di hauer la vera cognitione dello Stellione degli antichi, con occasione del titulo, che ritrouo nelle leggi ciuili, De crimine stellionatus; perciò à questo hò voluto dare adimplemento, & anco cōporre il presente Discorso. Plinio dunque in più luoghi fà mentione di questo animale; e primo nel lib. 30. al cap. 10. oue disse. Est autem in locis hostium, & fenestrorum, sepulchrisue; ibi vere incipiente, fissilis harundinibus textas opponunt casas; quarum angustis etiam gaudent, eo facilius exuent, circumdatum torpore; sed eo relicto, non potest remeare; nihil ei remedio in comitialibus morbis præsefert &c. Dalla quale autorità si caua, che questo animale fà stanza nelli buchi delle case, & nelli cantoni delle porte, & finestre, & anco nelle camere, & sepolture; & perche la sua spoglia gioua molto al mal caduco; quasi inuidioso di detto giouamento, se la mangia; & perciò con trapole intessute di canne, la prendeno, per

hauerne

hauerne la sua spoglia; per il che la detta sua natura, e qualità si può appropriare all'huomo odioso, & inuidioso; che ritiene per se le cose più inutili, per far perder ad altri l'occasion di giouamento; e questo perche Inuidus alienas iacturas, suos quæstus existimat &c. disse S. Gio. Chrisostomo sopra S. Matteo nell'homilia; di più il sopradetto vien confirmato da Aeliano nel lib. 3. al cap. 17. e dall'istesso Plinio nel lib. 8. al cap. 31. facendo di ciò autore Theofrasto; e doppò soggiunse queste parole. Eos mortiferos in Grecia morsus &c. E che habbia effigie di lacerta, si caua dall'istesso Plinio; nel quale nel lib. 11. al cap. 25. parlando del Scorpione, disse. Magnam aduersitatem oleo mersis, & Stellionis, putant esse innocuis, dumtaxat ijs, qui & ipsi carent sanguine, lacerti figura, atque Scorpionis, in totum nulli nocere, quibus nō sit sanguis &c. Con queste parole dunque si dimostra la grāde inimicitia, che tiene questo animale con li Scorpioni; che ciascun di lor fritto con oglio, gioua al venenoso morso dell'altro; & quel Stellione, che haue effigie di lacerto, noce solo à quelli animali, che han poco sangue; & per il contrario lo Scorpione à quelli, che ne han molto; (questa autorità si porta contra alcuni, che riputan lo Stellione esser il Phalangio, sin come appresso si dirà) vien questo comprobato in più luoghi dell'istesso Plinio; cioè nel lib. 30. al cap. 5. 7. & 8. oue anco ci insegna, che lo Stellione gioua à molte sorti d'infermità; con leuarsi il capo, i piedi, l'intestine, & la cute; e doppò cotto pigliato in cibo; & che questo animale si ciba de ragni, & che da quello si sente

vn

vn certo canto, seù stridore; si càua dall'istesso Autore al lib.11.al cap.26.oue disse. Chamaleon, Stelliones quodammodo naturam habent, rore tantum viuentes, præter quã araneis, similis cicadis vita &c. Passamo adesso all'autorità d'Aristotele; il qual similmente parla dell'istesso animale; e primo nel lib. 9.al cap.1.oue confirma l'istesso, che disse Plinio circa il cibarsi di aragni, con queste parole. Inter Stellionem etiam, & araneum bellum esse, deuorantur etiam aranei à Stellione &c. E parlando degli animali, che l'inuerno s'ascondeno, & non mangiano; disse nel lib.8.al cap.15. Sanguinei quoque generis multa se condunt, vt ea, quæ intecta cortice sunt, Serpentes dico, Lacertos, Stelliones, Crocodillos, fluuiales, mensibus quatuor frigidissimis, hæc latēt, nec per id tempus quicquam comedunt, cæteri quidem Serpentes cauernas subeunt terræ, sed Viperæ sub saxis conduntur &c. Et nel cap. 17. dell'istesso libro parlando degli animali, che similmente si spogliano della lor veste, disse. Sed qualis Stellioni, Lacerto, & præcipuè Serpentibus est; exuunt enim hæc omnia, tum vere cum egrediuntur, tum etiam autumno &c. Dalla qual' autorità vien confirmato quello, che disse Plinio, circa lo spogliarsi della sua veste, & del nascondersi l'inuerno, & non in terra; conforme à gli altri; & si bene è del geno di Lacerti, da quelli differisce in molte cose; sin come appresso si dirà; & per questo Aristotele in detti dui luoghi fà di quello mentione separatamēte dalli Lacerti; & essēdo del geno predetto, si viene ad annullar l'opinion d'alcuni; che tieneno lo Stellione esser il Pha-

il Phalangio; il qual'è animale compreso frà l'insetti. A questo conferisce l'autorità d'Auicenna, il qual nel lib. 4. sent. 6. tract. 2. cap. 5. tiene, che la carne del Stellione mortifica la carne di quello, che la mangia; talche non è il Phalangio, dal quale nõ si può prender carne; mi gioua molto far' appoggio alle parole, delle quali si serue la sacra Scrittura, parlando di questo animale, cioè nel Leuitico al cap. 11. oue si legge. Hæc quoque inter polluta reputabantur de ijs, quæ mouentur in terra, mustella, & mus, & Crocodillus; singula iuxta genus suum; Myghale, & Chamaleon, & Stellio, & Lacerta, & Talpa, hæc omnia immunda sunt &c. Che mentre lo Stellione quì è connumerato frà gli animali quadrupedi, bisogna, che lei sia dell'istesso geno, & che camina con piedi, & non serpendo. Nelli Prouerbij al cap. 30. si legge. Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus Regis &c. Per le quale parole si viene à confirmare, che detto animale fà dimora nelle case; sin come hò detto di sopra, con l'autorità di Plinio; & che con le mani si adopra, in farsi la sua stanza, e dislargar à viua forza li buchi stretti delle mura. Venendo dunque al ristretto, dirrò il mio parere, cioè; che lo Stellione degli antichi sia la Lacerta, vulgarmente quì detta Verminara; da mio Padre nella sua opera con altra occasione chiamata Chalcidica; non pigliando il nome dal colore del lucente Chalcite, cioè rame (atteso il succo congelato, che prouiene dalle vene ramigne, si chiama Chalcite, del qual colore questa nostra piccola Lacerta n'è priua) ma dalla Città detta Chalcide, situata dentro

tro la Grecia (oue hebbero origine li populi Chalcidici, quali edificorno Athene; & in progresso di tempo vennero ad habitare in questi nostri paesi, & edificorno Cuma; del che hò fatto mentione nelle mie opere politiche, che gli anni passati hò dato in luce) nel qual luogo questo animale hà maggior veneno, che nell'altri luoghi, oue anco si ritroua; & il suo morso è mortifero, sin come disse Plinio nel luogo sopra citato; e differisce dalla Chalcidica de Dioscoride, la qual non è altrimente Lacerta, per esser da lui chiamata Serps; ch'è vn picciol Serpente senza piedi; & in questo si conformano l'opinioni di Aetio, & Pausania, addutti dal Matthiolo nel lib. 2. al cap. 58. sin come appresso se dirrà. Et perche di sopra hò detto, che questo animale, si bene hà forma di Lacerta, pur dagli altri molto differisce, per questo mi conuiene esplicar le differenze, e son queste; cioè la nostra Lacerta nel dorso tiene molte, e spesse eminenze, simili à quelle del Cocodrillo, ma quella è più venenosa, che tiene anco nel mezzo del dorso vna linea molto rileuata, che continua dal capo, insino alla coda; & è da Plinio chiamata Stellione transmarino; haue vn cantare de insolito, e disgustoso intuono; del qual ne son priue affatto le altre spetie di Lacerte, dalle quali differisce anco nel suo veneno; perche mordendo con li suoi denti, non dissuniti, ma vniti à guisa di serra; con la sua saliua molto venenosa; apporta danno alli membri offesi; & anco differisce nel far dimora nelle case; sin come hò detto di sopra, & l'altre nelle campagne; e finalmente nel colore; perche si vede piena

di

di molte macchie di varij colori, che circondano quelle spesse eminenze, che rappresentano alquanto le stelle, dalle quali piglia il nome di Stellione, secondo li latini Autori; vien' anco da Aetio, & Nicandro chiamato Asterion; l'Alciato ne fà vn'emblema, da suoi addenti molto adornato; e gli antichi Iurisconsulti han composte alcune leggi, situate sotto il titolo, De crimine stellionatus; auualendosi del nome del detto animale; il qual sin come è de diuersi colori, così son quelli, che con fraudi ingannano, variamente dicono, simulano, & oprano; conforme disse la glosa nella legge seconda, del detto titulo; e viene il tutto esemplificato nella legge terza, che segue; il che fà molto al mio proposito; che se lo Stellione non hauesse diuersitá de colori, li Iurisconsulti non l'hauerebbero sopra à questo fundate le lor leggi; talche bisogna credere, che di quello ne hauessero hauuto piena, & vera cognitione; il che vien confirmato dall'esser il detto delitto chiamato anco stellatura à tempo degli antichi Romani; del che ne fà fede Spatiano; il qual dice, che li Tribuni, che con inganno fraudauano, e toglieuano da' soldati alcuna cosa, eran puniti di pena capitale. Matteo Siluatico nelle sue pandette disse. Stellio, idest Lacerta Facerana, & secundum aliquos Lacerta viridis; vulgarmente chiamata Ramarro; il che è de diretto contrario all'opinion di Plinio, nel sopradetto lib. 11. & cap. 25. oue disse. Lumborũ dolori Stellio trasmarinus capite ablato, & intestinis decoctus in vino &c. & doppò disse. Lacertæ virides decisis pedibus, & capite, in cibo sumuntur,

muntur; talche differisce lo Stellione dal Lacerto verde; il quale non dimora nelle case, ma nelle campagne, e per le siepe, e per le macchie; & in quello non si scorge altro color, che il verde. Dunque in questa nostra Lacerta detta Stellione, vi concorreno tutti li requisiti notati dalli antichi Autori; perche viuono nelle case, e tetti; che spesso nelle cucine cadeno dentro li cibi; son venenosi li trãsmarini, più degli altri Stellioni; han il particolar modo di cantare; nell'inuerno non si veggono, ne si cibano; alla primauera si spogliano delle lor vesti; si cibano à suoi tempi d'aragni, ammazzano li Scorpioni, & doppò se li mangiano; il che si vede con l'esperienza, che doue è copia di detti animali, non spesso si veggono li Scorpioni. Il Scaligero parlando del Phalangio, dice, essere venenoso, & spetie di aragno, chiamato Terrantola, per star nelli solchi, & cauernole della terra, qual hoggi communemente si chiama Tarantola; pigliando il nome dalli tenementi di Taranto, oue se ne veggono in più copia degli altri luoghi; qual fù primo da mio Padre depinta, & descritta nella sua opera; e doppò dall'Altrouandi; il quale di questo ne lo fè Autore nell'opera de insectis al fog. 763. e si ben detti Phalangij sono stati cogniti appresso gli antichi, non per questo hanno hauuto cognitione della varietà de Symptomi, che si caggionano per causa delli lor venenosi morsi, dependenti dalla varietà de veneni di detti animali, e dalla varietà de temperamenti de morduti; che si assomigliano alli varij, e diuersi accidenti, & effetti, che procedono dalla imbriachez-

za

za del vino; nè marauiglia, che detta varietà de Symptomi non erano cogniti à tempo de Plinio; essendo, che simile mutationi sogliono succedere per la mutation de climi, & influssi celesti, e dalla dispositíon della terra; il che si vede nelli altri animali, & nelle piante, che hanno anco operato mutation de lor nomi. Ma per ritornar all'opinion di Scaligero, al fin del suo raggionamento conclude con queste parole. Alia est ab hac diuersa quippe Lacerti facie, quam quod sub terra lateat, à Romanis putant Terrantulam nominari, eam non viddi; si est, vt aiunt, nigra luteis maculata notis, Stellionem puto; vnde latina vox. Talche non ostante, che questo Autore confessi non hauer visto detto animale, pur si può da questo solamente notare, che per hauer l'effigie di Lacerta, esso riputa esser lo Stellione, e non il Phalangio; ma circa il resto questa sua opinione è defettiua; perche lo Stellione non stà ascoso nella terra. Il Gesnero nel libro dell'Iconi depinge vna Lacerta piena de peli, che nel dorso vi si veggono molte stelle; ma si scusa hauerla rappresentata, per riprender l'ignoranti, & imprudenti, che l'hanno depinta in questo modo, per falsificar la Salamandra, dicendo, che sia l'istesso con lo Stellione; & perche piglia il nome dalle stelle, l'hanno depinta con le stelle in mezzo del dorso; & anco l'hanno formata con i peli, il che è contra la natura della sua spetie; nè per questo mi par, che detto Autore si alieni molto dalla nostra opinione; cioè, che il nostro Stellione sia la Lacertà, ma sol nell'esser depinta piena di peli; anzi l'istesso Autore nell'opera De quadrupe-

K 2 dibus

dibus Ouiperis; parlando del Stellione, referisce molte opinioni de Scrittori, ma quelle s'interlasciano, per non esser prolisso. Il Matthiolo vedendosi immerso nella gran difficultà di conoscere la Lacerta Chalcidica de Dioscoride, ouero Sepa, che è vn picciol serpente senza piedi, doppò hauer essagerato, che in Toscana, e nel territorio Romano, & anco nella Puglia se ritroua vna spetie di Lacerta, che nel mezzo del dorso vi si veggono molte stelle, da lui figurata, qual per star ascosa sotto terra si chiama Terrantula; al fin conclude con queste parole. Quæ cum homines morsu perimat, fecit; vt mecum quandoque cogitauerim, an ea fortassis Nicandro, & Dioscoridi Chalcidica esset Lacerta, an Stellio, quod stellis maculata, & insignita cernatur; e con questa conclusione ambigua lascia l'impresa, di dar' intelletto alla cognition della Sepa di Dioscoride, & dello Stellione degli altri antichi Autori. Il Bellonio nel lib. 2. dal cap. 79. delle sue osseruationi, descriuendo la Città di Gazara, disse questo. Illic inuenitur Lacerti nigri genus, Stellio dictum, mustellæ ferè magnitudine, tumida alueo, & crasso capite; quo etiam Iudea, & Syria abundant. La qual Lacerta si conserua nel nostro museo, & l'habbiamo dato il nome di Lacerta Indica, & non di Stellione. Ma resto pieno di marauiglia, che vn' Autor così degno, e diligente Scrittore delle cose naturali, habbia con tanta breuità parlato di detto animale, e senza chiarire, se il nome dello Stellione se li dà dal vulgo, ò da lui; imperoche nel primo caso sarrebbe meno colpeuole del secondo, nel quale senza fundamen-

to

to raggioneuole haueſſe prorotto à nominarlo con il nome antico di Stellione; mentre chiaramente ſcorgeua in quello mancare li requiſiti, datili dalli antichi Autori circa la ſua grandezza, per la quale non può dimorare nelli luoghi delle caſe, & anco circa il colore, ſecondo hò detto di ſopra.
Talche non può negarſi, che lo Stellione degli antichi ſia la Laeerta vulgarmente quì detta Verminara; e queſta è la mia opinione.

DISCORSO VLTIMO
intorno alla radice della Mandragora.

NON FALLIT IMAGO.

RA le piante fœtifere, vi è quella detta Mandragora, che per questa qualità vien mentionata nella sacra Genesi al cap. 30. & anco sonnifera, conforme all'opinion de Dioscoride, & altri Autori, & in particolare di Leuinio Lennio; il qual funda questa sua qualità sopra vna notabile esperienza, da lui riferità nell'opera de simil. & parabol. al cap. 2. Anzi fù questa pianta stimate dagli antichi vtile alle cose amatorie; fù anco chiamata circea, forsi detto nome deriuato da Circe incantatrice; & da Theofrasto discepolo di Aristotele si riferiscono le ridicolose circostanze, che si deuono vsare nel cauarla; riferite anco da Plinio. La sua radice rappresenta l'effigie humana; & perciò vien da Pythagora chiamata Anthropomorphos in Greco; che vuol significare forma humana; e Colummella di quella parlando, disse. Quamuis semihominis vesando gramine fœte; Mandraghorę pariat flores, mœstamque cicutam. Questa radice da noi si conserua, nella qual vi si scorge detta forma con le sue braccia, e tutti

tutti membri distinti con molta proportione, e circondati di molte piccole, e lunghe radici; e si bene il Matthiolo dice, che con artificio può facilmente farsi,& anco si forza di dar intelletto al detto nome datoli da Pytagora, & all'autorità di Colõmella, & di Gioseppe Historico; tuttauolta riputo quella,che da me si conserua, esser vera; & in quella forma dalla natura prodotta. Di più tutti li mẽbri di quella radice si veggono circondati dalla lor corteccia; & non ostante che sia esiccata (così peruenuta nelle mani di mio Padre) si conosce chiaramente le dette piccole, e lunghe radici esser dell'istessa pianta, e non d'altra cosa, e son ben ferme; il che altrimente succede nelle manufatte,che son facile à leuarsi doppò esiccate; anzi dicono,che per farsi con artefício, vi bisogna doppò scolpita la figura, in quella farsi molti buchi, & ponerui dentro grani di miglio, ò di orgio, e di nuouo ponerla sotterra, acció quelli doppò prodotti, rappresentino dette piccole radici; il che anco riuscirebbe vano; imperoche la radice essendo priua della sua corteccia, e con formarsi in quella con il ferro, ò altro instrumento le braccia, & altri membri, senza dubbio in breue tempo viene à putrefarsi. Nè può dirsi in contrario, che essendo detta pianta con la radice in questa forma generata, & hauendo la sua spetie,bisogna,che se ne veggano delle simili; al che si risponde,che la natura alle volte suol produrre le piante, ò con le frondi, ò frutti, ò radici mostruose; il che succede anco nella spetie humana, e nelli animali bruti, nelli arbori, & in dette piante; conforme disse Aristotele al secondo

della

della Phisica al testo 83. Amplius, & in plantis &c. nè la natura intende mai far cose mostruose, ma le fà impedita dalle cause,che appresso si diranno. Vedemo le piante dette Orchis, le quali per ordinario dimostrano l'effigie de testicoli degli animali; e pur alle volte succede, che in vece di testicoli, mostruosamente rassembrano l'effigie di due mani con le sue deta; e perciò si potrà chiamare Orchis palmata, dalla palma della mano. Alle volte rappresentano cinque deta ben formate, & alle volte non così ben formate, e di minor numero di cinque, ma più grosse, e men lunghe le sue diuisioni; & l'istesso accade anco in molte altre piante, nelle quali si ben spesso si è osseruato vn certo numero, pur si vede alle volte il contrario; addurrò l'esempio del Nardo montano, il qual disse Dioscoride hauer due radici, e pur vedemo alle volte hauerne più; il simile disse della nostra Mandragora,cioè hauer la diuisione di due radici,& anco di trè;così anco della Circea hauerne non solo tre,ma anco quattro; dell'Alcea dice hauerne cinque,e sei; e pur vedemo l'istessa alle volte hauerne più, ó meno. Onde possemo à questa variation di numeri, e de diuision de radici applicar due raggioni; la prima,che suol cagionarsi dal mancamento d'humore; la seconda, ancorche ne habbia d'auantaggio, sarà impedita la sua penetratione, & dilatatione dalla terra, ò luogo doue si ritroua la pianta, e sua radice esser nata; per il contrario hauendo il luogo atto, e l'humore abbundante, si può ageuolmente diuidersi in più radici. Onde à corroboration di questo disse Theophrasto, che piātandosi

tandosi la pianta in terra, profondamente zappata, e ridotta molle, le sue radici di natura lunghe, andaranno al fondo. Dal che si nota, che quelle radici, che son di natura grosse, molto si dilatano, e più se la terra di sopra li sarà accumulata, in modo che non possino mandar li germogli; il che è notorio à gli agricultori. Dunque che la radice dalla Mandragora habbia al solito due radici, e che doppò si ritroui hauerne tre, si hà da attribuire alla quantità dell'humor vegetabile maggiore, & alla commodità della terra doue stà, che non impedisca il descenso della terza radice; che se ritrouarà impedimento, succederà, ò che non vi sarrà la terza radice, ò pur quella veggetatione si risoluerà in sù, e farà ramo, ò germine in modo di braccio; sin come li giorni passati gionto con il virtuosissimo Signor Fabio Colonna hò visto vna radice di detta pianta, qual non solo dimostraua l'effigie del corpo, gambe, ventre, & parte posteriori dell'huomo, e ben formate, ma anco due braccia inalzate, sopra delle quali eran li fiori, che rappresentaua la forma di huomo, trasformato in arbore, nel modo che si vede depinto, & in più luoghi scolpito, conforme l'inuentioni poetiche; nè li mancaua altro, che il capo; qual forse vi saria stato, se la terra in quel luogo, oue douea farsi, fosse stata molle, mentre non era bastante la virtù veggetabile della radice. Dirrò di più, che la natura può produrre non solo le radici mostruose, ma anco li frutti; l'esempio si dimostra in alcune spetie di cocozze, che pigliano la forma del luogo, nel qual con industria si rinchiudono, e prendono per accidente

la for-

la forma di fiasco; che si dirrà delli cedri, frutti, che vengono in Napoli dagli luoghi di Calabria esposti al mare; de quali si veggono spesso molti mostruosi; & quel che è di più consideratione, simili frà di loro. Delle piante si veggono spesso mostruose, frà le quali è la parietaria, & anco l'ancusa, quale è simile al cornucopia, che esiccato si conserua nel nostro museo; e vien depinto, e descritto da mio Padre nella sua historia naturale. Intorno alli fiori hò visto nel fior della calendola diece, e più fiori intorno, sopra di quello inalzati; & della scabiosa, e della primula veris vn fior sopra l'altro; della datura tre fiori vn dentro l'altro. Degli arbori hò visto vn ramo di terebinto incuruato, che rassembra vna testa di caprio con le corna, così rimpiegato in se stesso, senza arteficio humano. Nelli caui delle pietre, e terra ci corrono li humori fluidi di varie sorti, conforme son quelli succhi, e prēdono la forma del luogo cauo, che ritrouano; così anco la terra molle, è succo petrifico piglia la forma di concha, legni, corna, animali, & altre cose, e si conuerte in sasso, ò in altra sorte di pietra, e spesso gionto con le cose contenute; sin come à lungo hò detto nel primo Discorso. Degli animali bruti ne son cōparsi molti, che alle volte imitano in parte la forma humana con più, ò meno membri degli ordinarij, e spesso deformi; il che succede, conforme disse Aristotele nel sopradetto, & in altri luoghi; ò per defetto della materia peccante in poca quantità, ò in molta superabundante, ò per debolezza della virtù seminale, ò per defetto della qualità, e del luogo oue si fà la gene-

ratione,

ratione, ò per caggione d'influssi celesti,& altre cose esterne; e finalmente per causa delle imaginationi, quale concorrono alla prole; e detti mostri son reputati portentosi, sin come con molti esempij successi si caua dall'historie. E per dar fine à questo vltimo Discorso dirrò, che la Natura è ministra delle prime cause, che è il Signor Dio nostro Signore, e Creatore, al quale nessuna cosa è impossibile per strauagantissima da noi possa stimarsi di fare; e mi persuado, che questi, e molti altri esempi, e raggioni; che si potranno addurre, bastariano à chiuder la bocca di quelli, che poche cose hanno visto, e molto meno osseruato; à quali par cosa esorbitante, & impossibile, che la radice della Mandragora dimostri la vera effigie humana, qual si vede nel nostro museo; e non ostante che per le sudette raggioni, quella da me si riputi vera, e non fattitia, pur non starò tanto pertinace, che non mi debbia rimettere al sauio, e real giuditio di chi l'hà vista; stando sicuro, che si sarà ben vista, & osseruata, il giuditio inclinarà à mio fauore.

IESVS MARIA.

IL FINE.

Imprimatur.

Iacobus Terragnolus Vicarius Generalis.

Franciſcus de Claro Canonicus Deputatus vidit.

VNIVERSALIS METHODVS FOSSILIVM

AVTHORE FRANCISCO IMPERATO I. C. FERDINANDI FILIO;

Nuper ab ipsomet Authore recognita, & in ampliorem formam redacta.

- ...ilia ...ne ...t,
  - Ex sicca exhalatione fumosa, & tunc diuiduntur.
    - In ea, quæ humido soluuntur, vel humore.
      - Aqueo veluti.
        - Terrarum genera, quę glutinãtur in lutum, & inseruiunt.
          - Medicis, vt Lemnia, Armenia, Melitensis, Rubrica, Samia, Agaricum fossile.
          - Pictoribus, vt Paretonium, Eretria, Melia, Viridis, Cretica, Ampelitis, Pnignites, Ochra.
          - Fullonibus, veluti Cimolia, Sarda, Vmbria, Saxum.
          - Agricolis, vt sunt Margæ.
          - Figulis, & Plasticis, vt sunt Argillæ.
        - Salium genera, vt sũt. (Sal, Nitrum, Alumen, Chalcantum, Mysi, Sory, Melanteria.
      - Oleoso, veluti Sulphur, plura Bituminum genera, & Auripigmentum aureo colore, at quando rubro, est Sandaracha fossilis modernorum.
    - In lapides illiquabiles vt sunt.
      - Gemmæ, quarum breues descriptiones sequens pagina indicat.
      - Marmora colore.
        - Candido, vt marmor Parium, seù Lunense, vulgo Carrariense, Onix marmor.
        - Nigro, Numidicum, Obsidianum, Lydium, Basanites.
        - Ferreo, vt Basaltes.
        - Albo, nigro immisto, plura Ophitis marmoris genera.
        - Viridi, vt Laconicum, seù Serpentinum.
        - Rubro, vt Porphyrites, Syenites, Thæbaicus.
        - Diuerso, qui nunc, vulgo, Mischi, nuncupantur.
      - Silices, quæ rubentem, aut nigrum, aut corneum, aut candidum sequuntur colorem.
      - Saxa, veluti Puteolana, Carcaria, Fissilia, & Arenaria.
      - Tophi, in quorum numero sunt Assius lapis, Phrygius, & plura Porosorum genera.
      - Pumices, quæ reperiuntur in littore maris, & in locis igne exustis, vel in Puteolanæ terræ venis.
      - Qui communiter lapides nuncupãtur, & sunt aut.
        - Puri silicet
          - Simpliciter puri, in quorum numero sunt.
            - Lapides Gypsarij, veluti Gypsum, Specularis, Alabastrites, Phengites.
            - Igni non cedentes, Amiantus, Pyrimacus, Molubdoides, Talcus.
            - Grauidi, Aetites, Geodes, Enhidros, Conchosorus.
            - Attriti succum emittentes, Galactites, Moroctus seù Thijtes, Steatites.
            - A virtute denominati, Ophtalmicus, Chelidonius, Bezaar Fossilis.
            - A formę similitudine, Glossopetra, Belemnites, Ideus dactylus, Ceraunia, Lapis planus, Lapilli globulares, Hieracites, Stelechites, Ammites, Cóchites, Ostricites, Bucardia, Vnicornu Fossile, & simil.
          - Metallici.
            - Qui in metallorum venis oriuntur, vt Magnes, Hæmatites, Pyrites, Cadmia fossilis, Cinnaberi fossile modernorum, seù Minium fossile antiquorum.
            - Qui ex metallorum venis profluunt, vt Chrysocolla seù Ærugo fossilis, Cæruleum, Armenium, Molochites.
        - Misti, qui ex lapide constant, & succo concreto; vel ex metallo, & terra; vel ex lapide, & metallo; vel ex lapide, metallo, & succo concreto.
  - Ex humida exhalatione vaporosa perfecta, vt.
    - Cuncta perfectum Vitrum in se continentia; nam salsedinis sunt participes.
    - Metalla, nempè Aurum, Argentum, Aes, Plumbum, Ferrum, Stibium, vulgo, Antimonium.
  - Ex humida exalatione vaporosa imperfecta, vt Hydrargiron secundum Dioscoridem, & apud Aristotelem Argironchiton, vulgo, Argentum viuum.

Gemmæ quando sũt colore.

Rubro, sed ardenti, est Carbunculus; qui quandoque egregiè rubet, & fulget, & dicitur Rubinus, Pyropus, & Antrax; aut ruber colore sandicis, seù minij, & appellatur Spinella, seù Lycnites; aut eis color est ruber ad dilutum clarum, & est Balascius; aut nigrioris aspectus, & nuncupantur Granati.

Purpureo ad violaceum, est Amethistus; qui quandoque ad vini colorem accedit, nec non ad hyacentinum, & interdum ad cristallinum albicante purpura.

Rubro ad carneum, est Sardius, seù Carneola; quę quandoque loturæ carnis colorem exprimit.

Albo ad lacteum, est Alectorius, seù lapis Gallinaceus. Onix, Onicha, seù Onichites, humanæ instar vnguis; quæ nunc impropriè Calcedonium appellatur. Ebur fossile, seú gemma Arabica.

Albo, & rubro; est Sardonix, seù Sardonica; quæ quandoque triplici colore visitur, candido superiori parte, media sanguineo, & inferiori verò nigro, à Plinio tunc Tricrus nuncupatur; ibi inciduntur imagines, quæ Camei nomen retinent; at quandoque in cęruleo superiori, & in inferiori nigro, alba quædam inspicitur vena, sed tenuis, dicitur Niccolus; si magna in melleo colore, interdum obscuriori, & dicitur Sardonia.

Melleo absque alba vena, est Ostricites gemma.

Celestino, seù Ceruleo, est Zapphirus, olim Cyanus dictus; imò ex quo color eius iuxta antiquorum sententiam, ad floris hyacinti celestinum colorem accedit (cuius nomine Hyacintus gaudet) puto, Hyacintum modernorum Zapphirum esse antiquorum. Lazzulus, qui quando aureis punctis ornatur, dicebatur olim Zapphyrus stellatu[s].

Candido, est Adamas. Cristallus. Iris gemma. Berilli cristallini.

Viridi, est Smaragdus, olim Chalcos. Prasius, vulgo, Prasma, colorem succi porri emulatur; ab hoc Chrysopatiu[m] nomen sumit, qui aurei, viridis, marisque cerulei coloris particeps est; at Chrysopatium Plinij, hodie Topatiu[m] occidentale, & germanicum nomenclatur. Iaspis olim Achates. Molochites, quæ à Malacha, vulgo, Malu[a] nomen quæsiuit.

Viridi ad lacteum, est Nephites, vulgo Exada.

Ceruleo ad viridem, est Turchesia, seu Borea. Berilli, scilicet, qui prædictum colorem pronuntiant, qui hodie Aqu[æ] marinæ nomine sunt insigniti.

Croceo, est Hyacintus, olim Sandastrum, & Rubinus flauus dicebatur.

Aureo, est Topatium, cui olim Chrysolitum nomen erat.

Aureo ad viridem, olim Chrysoberilli, & Chrysopatij; nunc Chrysoliti nomen retinent.

Nigro, est Ebenus fossilis, nigro meditulio, & viridi cortice conuolutus.

Diuerso, est Achates, olim Iaspis. Ophites gemma.

Mutabili, sunt Pederotis genera, veluti Opalus, vulgo, Girasole, & Callaida, quæ colorem sequitur Topatij, qu[an]doque album. Asteria quoque dicitur, nam intus stellæ instar albicans pupilla quædam, recta inclusa linea visitu[r] modo clarius, modo obscurius, quæ oculi felis similat pupillam; quapropter nuncupatur, vulgo, Bell'occhio, [&] Occhio di gatta.